

CLXX.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 15 LUGLIO 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE D'ONOFRIO

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		Disegno di legge (Seguito della discussione):	
(Deferimento a Commissioni)	10753	Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1954-55. (Approvato dal Senato). (869 e 869-bis)	10760
(Presentazione)	10754	PRESIDENTE	10760
Disegni di legge (Discussione):		CURTI	10760
Ratifica ed esecuzione della Convenzione generale tra la Repubblica italiana e il Granducato di Lussemburgo sulle assicurazioni sociali e Protocollo speciale, conclusi a Lussemburgo il 29 maggio 1951. (873)	10755	SANGALLI	10763
PRESIDENTE	10755	PRIORE	10767
SANTI	10755	BARDANZELLU	10771
STORCHI	10755	ANTONIOZZI	10773
FOLCHI, <i>Relatore</i>	10756	GIANQUINTO	10774
BADINI CONFALONIERI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	10756	Proposte di legge (Deferimento a Commissioni)	10753
Ratifica ed esecuzione della Convenzione firmata a Bruxelles il 1° agosto 1952, che apporta modifiche alla Convenzione sulle assicurazioni sociali tra l'Italia e il Belgio, firmata a Bruxelles il 30 aprile 1948. (876)	10757	Per una sciagura sul lavoro:	
PRESIDENTE	10757	BETTIOL FRANCESCO GIORGIO	10754
SANTI	10757	ROMITA, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	10755
STORCHI	10758		
FOLCHI, <i>Relatore</i>	10759	La seduta comincia alle 11.	
BADINI CONFALONIERI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	10759	GIOLITTI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta antimerediana di ieri. (È approvato).	
Esecuzione del regolamento sanitario internazionale approvato dall'Assemblea dell'Organizzazione mondiale della sanità il 25 maggio 1951. (877)	10760	Deferimento a Commissioni di disegni e di proposte di legge.	
PRESIDENTE	10760	PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni e proposte di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle sottindicato Commissioni permanenti, in sede legislativa:	
BERARDI	10760	<i>alla I Commissione (Interni).</i>	
FOLCHI, <i>Relatore</i>	10760	« Concessione all'Ente nazionale per la distribuzione dei soccorsi in Italia (E.N.D.S.I.) di un contributo a carico dello Stato di lire 380 milioni, per gli esercizi finanziari 1952-	
BADINI CONFALONIERI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	10760		

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1954

1953 e 1953-54 » (1003) (*Con parere della IV Commissione*);

MACRELLI: « Riordinamento dei beni e delle attività della ex Gioventù italiana del littorio » (1017) (*Con parere della IV Commissione*);

alla VII Commissione (Lavori pubblici):

DE' COCCI ed altri: « Estensione all'Istituto nazionale autonomo delle case popolari per i mutilati e gli invalidi per servizio dei benefici concessi dal testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, e garanzia dello Stato per i mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti all'Istituto stesso » (*Urgenza*) (806) (*Con parere della IV Commissione*);

GORRERI ed altri « Provvedimenti di carattere eccezionale per la costruzione in Parma su terreno comunale di case popolari in sostituzione dei « Capannoni » (Case malsane) » (904) (*Con parere della IV Commissione*);

alla VIII Commissione (Trasporti)

« Modifiche agli articoli 44, 45, 46, 51 e 52 delle « Disposizioni sulle competenze accessorie » ed istituzione di un compenso giornaliero per alcune categorie di agenti delle ferrovie dello Stato, addetti a lavori che comportano contatti o manipolazione di sostanze nocive o tossiche » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (1018) (*Con parere della IV Commissione*);

alla IX Commissione (Agricoltura):

DE VITA: « Provvedimenti per la difesa economica della viticoltura » (1019) (*Con parere della IV Commissione*);

alla X Commissione (Industria):

FALETTI e PASINI: « Collocamento a disposizione del Ministero dell'industria e del commercio del personale delle stazioni sperimentali per l'industria » (1021) (*Con parere della I Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle Commissioni sottoindicate, in sede referente:

alla IV Commissione (Finanze e tesoro)

« Modifiche alle norme sull'imposta generale sull'entrata per il commercio del bestia-

me bovino, ovino, suino ed equino » (1012) (*Con parere della IX Commissione*);

alle Commissioni riunite VII (Lavori pubblici) e X (Industria):

LOMBARDI RUGGERO: « Costituzione, ordinamento e attribuzioni del Comitato nazionale dell'energia » (306) (*Con parere della IV e della IX Commissione*);

alla Giunta per i Trattati di commercio e la legislazione doganale:

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo commerciale finanziario italo-argentino del 13 ottobre 1947, concluso a Buenos Ayres l'8 ottobre 1949 » (984);

« Proroga dell'autorizzazione al Governo di sospendere o ridurre i dazi della vigente tariffa doganale, prevista dall'articolo 2 della legge 24 dicembre 1949, n. 993 » (*Urgenza*) (1013).

Presentazione di disegni di legge.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare per la presentazione di due disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro presentare i seguenti disegni di legge, il primo a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, e il secondo anche a nome del Ministro della pubblica istruzione.

« Disciplina relativa ai diritti, compensi e proventi percepiti dal personale delle Amministrazioni di Stato ».

« Provvidenze straordinarie a favore dell'edilizia scolastica, nonché nuove misure delle tasse per gli istituti di istruzione media, classica, scientifica, magistrale e tecnica, e disposizioni sugli esoneri dal pagamento delle tasse stesse e istituzione di borse di studio ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Per una sciagura sul lavoro.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO. Dalla stampa di stamane ho con dolore appreso la

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1954

morte sul lavoro di altri sei nostri fratelli. Essi vanno ad aggiungersi alla troppo numerosa schiera delle vittime nell'esercizio di una attività che non sempre è circondata dalle doverose cautele previste dalla legge. Se è vero che la morte non li distingue più, anche il nostro cordoglio e la nostra solidarietà li accomunano tutti. Però non posso non rivolgere più particolarmente il mio pensiero ai cinque lavoratori della mia città di Belluno, di cui tre deceduti, infortunati nel cantiere idroelettrico della Società adriatica di elettricità. Ascendo così a 46 le vittime sul lavoro per la realizzazione di questa imponente opera della « Sade ». Sono morti che pesano su coloro i quali, avidi solo di profitto, non prendono gli accorgimenti necessari ad evitare simili disgrazie.

È ora che i ministri competenti ed il Governo intervengano per disciplinare l'attività dei lavoratori ai quali vengono imposti lavori pericolosi con insufficienti garanzie. È pure ora che il Governo intervenga per accertare le relative responsabilità che già altre volte furono oggetto di particolare denuncia da parte nostra alla procura della Repubblica. Non si abbia timore a colpire, laddove occorra, questi capitani di industria i cui rilevanti profitti costano troppo sangue alla nazione, troppe lacrime alle famiglie italiane.

A queste ultime, così duramente colpite, vada l'espressione del nostro più profondo cordoglio e la solidarietà della parte politica cui appartengo.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo si associa al cordoglio per le nuove vittime del lavoro che sono nel nostro cuore e colpiscono veramente la nostra sensibilità di uomini e di governanti. L'onorevole collega ha invitato il Governo a intervenire energicamente. Vengo ora dal Consiglio dei ministri; e, se l'onorevole Bettiol avesse assistito alla discussione che abbiamo fatto proprio per una sciagura analoga occorsa qualche tempo fa, si sarebbe resa conto che il Governo è deciso ad intervenire drasticamente sia per prevenire le disgrazie e salvaguardare le vite degli operai, che sono sacre, sia per punire gli eventuali responsabili.

Associandomi dunque al cordoglio ora espresso, non credo di compiere soltanto una manifestazione sentimentale, ma un dovere di Governo, il dovere di garantire che tutto ciò che è possibile fare per assicurare l'incolumità degli operai sarà fatto.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della Convenzione generale tra la Repubblica italiana e il Granducato di Lussemburgo sulle assicurazioni sociali e Protocollo speciale, conclusi a Lussemburgo il 29 maggio 1951. (873).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione generale tra la Repubblica italiana e il Granducato di Lussemburgo sulle assicurazioni sociali e protocollo speciale, conclusi a Lussemburgo il 19 maggio 1951, già approvato dal Senato della Repubblica.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Santi. Ne ha facoltà.

SANTI. Non intendo entrare nel merito del disegno di legge sottoposto alla nostra approvazione, ma desidero soltanto fare alcuni rilievi di carattere generale circa la procedura che si segue per la ratifica di queste convenzioni, procedura che, a mio avviso, è tale da non consentire ai deputati di esprimere il loro voto secondo conoscenza e secondo coscienza. La convenzione, della quale ci si chiede la ratifica, è stata sottoscritta mentemeno che il 29 maggio 1951, cioè tre anni fa.

Ora, se anche qualcuno di noi ha avuto modo a suo tempo di apprendere la notizia dalla stampa, è evidente che, a tanta distanza di tempo, non essendo pensabile che ogni deputato abbia un archivio personale, nessuno di noi può esprimere un giudizio obiettivo. Io, per esempio, sono giunto qui dieci minuti prima dell'apertura della seduta, ho letto l'ordine del giorno, mi sono procurato i documenti e ho visto che la convenzione di cui ci si chiede la ratifica consta di ben otto pagine, in francese per giunta. Ora, manca perfino il tempo materiale di leggere e di rendersi conto di che cosa noi siamo chiamati a ratificare.

Vi confesso, onorevoli colleghi, che per questi motivi, indipendenti dal merito, nel quale non sono in grado di entrare, io mi asterrò dal votare questo disegno di legge, mentre esprimo il voto che si modifichi la procedura per mettere in condizione i deputati di votare secondo coscienza e non di votare a favore se sono dei partiti governativi e di votare contro se sono dei partiti di opposizione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Storchi. Ne ha facoltà.

STORCHI. Ho chiesto la parola solo per una brevissima dichiarazione perchè, a dif-

ferenza di quanto ha dichiarato l'onorevole Santi, io voterò a favore, ed a ragion veduta, del disegno di legge per la ratifica ed esecuzione della convenzione italo-lussemburghese sulle assicurazioni sociali. Anche in un mio recentissimo incontro, che risale a pochi giorni fa, con rappresentanti diplomatici e con rappresentanti della nostra comunità italiana nel Lussemburgo ho potuto constatare di persona quanto viva sia l'attesa dei nostri lavoratori per l'approvazione di questo provvedimento. E per questo che mi permetto recare alla Camera questa particolare testimonianza che viene dai nostri emigrati per sollecitare una votazione favorevole ad un provvedimento che senza alcun dubbio torna a loro particolare vantaggio.

Ma anche per una ragione di merito io sono favorevole alla ratifica, giacché l'esame dei documenti che sono stati firmati al Lussemburgo nel maggio 1951 e già approvati oltre che dalla Camera lussemburghese anche dal nostro Senato, è tale da permetterci di dire con sicura coscienza che questa convenzione costituisce un passo avanti in materia di legislazione sociale, uniformando il trattamento dei nostri lavoratori sulla base del principio della reciprocità fra i due paesi.

Sotto questo riguardo desidero però cogliere l'occasione per sottolineare quanto così opportunamente rileva il relatore onorevole Folchi in merito al secondo provvedimento che abbiamo all'ordine del giorno di questa nostra stessa seduta, quello relativo alla convenzione con il Belgio, che cioè sia da formularsi l'augurio che in tema di convenzioni internazionali sulle assicurazioni sociali si affermi sempre di più il principio di unificare il trattamento per i lavoratori a quello delle legislazioni più progredite. È questa, di fatti, l'impostazione che più e meglio risponde alle nostre attese, alle nostre esigenze, alle nostre aspirazioni, per realizzare con maggiore efficacia la necessaria tutela dei nostri lavoratori all'estero, tale principio è tanto più valido in quanto proprio in sede europea, cioè a Strasburgo, si sta elaborando una « Carta europea della sicurezza sociale », basata appunto sul principio di tener conto degli sviluppi conseguiti dalle varie legislazioni sociali nei confronti delle varie forme di assistenza e di previdenza, cercando di favorire l'adeguamento di tutte a quelle che sono le più progredite.

Comunque, l'aver affermato nella convenzione col Lussemburgo il principio della reciprocità del trattamento fra i lavoratori italiani e lussemburghesi, l'aver riconosciuto

il valore della residenza nazionale ai fini del diritto all'assicurazione, e l'aver computato gli anni trascorsi in un paese ai fini del comulo con gli anni trascorsi in un altro paese, sono principi tali da meritare l'approvazione di questo disegno di legge che, ripeto, va incontro alle aspirazioni dei nostri lavoratori del Lussemburgo.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

FOLCHI, Relatore. Dopo quanto ha detto l'onorevole Storch, non ho nulla da aggiungere, e posso rimettermi con serena coscienza a quanto ho affermato nella relazione scritta.

Circa le osservazioni formulate dall'onorevole Santi, debbo dire che in Commissione qualcuno dei motivi da lui accennati venne ad affiorare; ma la Commissione, soprattutto allo stato degli atti e soprattutto sotto l'aspetto cronologico, non ritenne che convenisse approfondire, perché un ritardo sarebbe stato pregiudizievole per quelle categorie di lavoratori cui la convenzione stessa si riferisce.

Per questi motivi, credo di poter raccomandare con serena coscienza alla Camera, a nome della Commissione, l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

BADINI CONFALONIERI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Mi pare che le obiezioni formulate dall'onorevole Santi siano di un doppio ordine e, in verità, di ordine contrastante. Da una parte, l'onorevole Santi ci dice che la convenzione risale — come è esatto — al 29 maggio 1951 e solo oggi viene sottoposta a ratifica della Camera, e sotto un certo riflesso egli è spiacevole di questo ritardo nella ratifica. Dall'altra parte, l'onorevole Santi ci dice che, prima ancora della ratifica, la convenzione e il disegno di legge avrebbero dovuto essere sottoposti ad altre Commissioni oltre che a quella degli esteri.

Devo osservare che la convenzione risale al 29 maggio 1951, ma che successivamente erano insorte difficoltà di applicazione relativamente agli articoli 10 e 23 della convenzione, cioè relativamente ai carichi di famiglia, e nell'interesse dei lavoratori italiani queste difficoltà di interpretazione sono state risolte soltanto mediante uno scambio di note avvenuto il 20 agosto 1953. Dopo di che il disegno di legge è stato già approvato dalla Commissione degli esteri del Senato e dal Senato in seduta plenaria e dalla Commis-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1954

sione degli esteri della Camera ed è oggi sottoposto alla Camera in seduta plenaria. Mi pare, pertanto, che non si possa dire che questo disegno di legge abbia avuto un *iter* particolarmente lungo.

Per quanto riguarda la forma, l'onorevole Santi mi darà atto che tutte le convenzioni internazionali vengono sottoposte alla ratifica nella lingua originale nella quale sono stese, e ciò per naturali ragioni, perché le tradizioni potrebbero far incorrere in qualche difficoltà di interpretazione.

SANTI. In genere, i documenti sono redatti in due lingue che fanno ugualmente testo.

BADINI CONFALONIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Alcuni sono redatti in doppia lingua, ma è un caso del tutto eccezionale. Il caso normale è che siano redatti in una sola lingua.

E vengo subito al merito, che mi pare qui sostanziale. Si tratta di ottenere una reciprocità di trattamento per i nostri lavoratori, come osservava l'onorevole Storchi; si tratta di ottenere che gli anni trascorsi nel lavoro in Italia, per i nostri lavoratori, si cumulino con gli anni che i nostri lavoratori trascorrono all'estero, nella fattispecie nel Lussemburgo, chiaro essendo che, se esiste un diritto di reciprocità, questo diritto giuoca a tutto favore dei nostri lavoratori e non di quelli del Lussemburgo, che ben di rado vengono in Italia.

Per questi motivi, invito la Camera a voler approvare il disegno di legge, e penso che l'onorevole Santi, che particolarmente si occupa della tutela dei lavoratori, non potrà essere di contrario avviso.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli del disegno di legge (identici nei testi della Commissione e del Senato), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

GIOLITTI, *Segretario*, legge.

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione generale tra la Repubblica italiana ed il Gran Ducato di Lussemburgo sulle assicurazioni sociali e Protocollo speciale, conclusi a Lussemburgo il 29 maggio 1951.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione e Protocollo suddetti a decorrere dalla data della loro entrata in vigore.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in una prossima seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della Convenzione firmata a Bruxelles il 1° agosto 1952, che apporta modifiche alla Convenzione sulle assicurazioni sociali tra l'Italia e il Belgio, firmato a Bruxelles il 30 aprile 1948. (876).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione firmata a Bruxelles il 1° agosto 1952, che apporta modifiche alla convenzione sulle assicurazioni sociali tra l'Italia e il Belgio, firmata a Bruxelles il 30 aprile 1948, già approvato dal Senato della Repubblica.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Santi. Ne ha facoltà.

SANTI. Onorevoli colleghi, anche per questo disegno di legge varrebbero talune considerazioni di carattere generale che ho già fatto e che sono dettate unicamente dal desiderio che i voti alla Camera avvengano, da parte di ogni collega, in piena conoscenza dell'argomento sul quale ci si è chiamati ad esprimere.

Per quanto riguarda il disegno di legge che chiede la ratifica della convenzione che modifica quella firmata in precedenza, nel 1948, tra l'Italia e il Belgio, devo rilevare che la convenzione, per un verso, costituisce un passo in avanti, un miglioramento della situazione preesistente; ma, per altro verso, rappresenta un passo indietro. I passi in avanti sono costituiti dal miglioramento del trattamento per le lavoratrici madri in favore alle quali vengono concesse anche le prestazioni economiche, mentre la precedente convenzione prevedeva solo le prestazioni in natura. Un altro passo in avanti consiste nella estensione della totalizzazione dei periodi di iscrizione alle assicurazioni sociali nei due paesi ai fini della concessione delle prestazioni per malattie e disoccupazione nel nuovo paese di lavoro.

Questa è la parte positiva, a mio avviso. Vi è poi la parte negativa, la quale consiste nel modificare la convenzione del 1948 secondo la quale i nostri lavoratori come si recavano in Belgio, qualora avessero acquisito il diritto all'assistenza sanitaria nel nostro paese, automaticamente acquisivano uguale diritto in Belgio.

Con le modifiche apportate, invece, i nostri lavoratori sono equiparati ai lavoratori belgi, nel senso che prima di avere il diritto a questa assistenza devono aver lavorato 120 giorni se sono al disopra dei 25 anni e 60 giorni se sono al disotto dei 25 anni.

Ciò rappresenta indubbiamente un notevole passo indietro. Qui si è proceduto in certo modo a parificare il trattamento, ma lo si è fatto sulla base del trattamento di minor favore. Del resto, questo rilievo è anche fatto dal relatore, il quale nota che sarebbe da augurarsi in avvenire che, « dovendosi raggiungere, in tema di assicurazioni sociali, uniformità di trattamento per i lavoratori di ogni paese, si tenga a garantire il trattamento più favorevole ».

Ora, perchè sosteniamo questa « disparità » di trattamento? Perché in realtà il trattamento generale dei lavoratori italiani in Belgio non è quello dei lavoratori belgi, cioè vi sono discriminazioni che danneggiano i lavoratori italiani. Qui mi riferisco in modo particolare ai minatori. In primo luogo vi è da considerare le condizioni delle abitazioni. Voi sapete quante migliaia di minatori con le loro famiglie vivono ancora in baracche, molte delle quali costruite per alloggiarvi prigionieri di guerra addetti ai lavori delle miniere.

Per i lavoratori italiani vige l'obbligo, nelle condizioni di ingaggio, di essere adibiti esclusivamente ai lavori di fondo, riservandosi i lavori in superficie alla manodopera belga. I lavoratori italiani non godono del premio di ingaggio che le autorità belghe pagano ai lavoratori belgi. Inoltre, la silicosi non è considerata malattia professionale. Agli effetti, infine, del cumulo dei periodi assicurativi per ottenere le prestazioni dalla legislazione speciale belga per i minatori non viene calcolato il periodo di tempo trascorso nelle zolfare in Italia.

Anche per quanto riguarda altri benefici, per esempio gli assegni familiari speciali o maggiorati, quando la famiglia si trova in Italia, il lavoratore italiano non li ha. Le famiglie dei lavoratori che sono in Italia non godono della assistenza sanitaria. E questo dico senza voler parlare delle condizioni generali del lavoro nelle miniere belghe, che trovano una tragica denuncia nella serie infinita delle sciagure che hanno colpito sanguinosamente tanti nostri connazionali.

Quindi, se un trattamento preferenziale era stabilito nella convenzione del 1948 a favore dei nostri lavoratori per quanto riguarda l'assistenza malattia e altre prestazioni in

confronto ai lavoratori belgi, questo piccolo vantaggio è ampiamente ripagato da una serie di altri svantaggi.

Ora, ritornare sulla convenzione del 1948, annullare questi benefici, a me sembra un passo indietro che annulla i passi in avanti che io ho riconosciuto esistere in altre parti della convenzione.

Noi non vogliamo opporci a che la convenzione sia ratificata; ma, per le ragioni che ho detto, non mi sento, con un voto favorevole, di avallare questo principio, gravissimo, di parificare al livello più basso il trattamento previdenziale dei lavoratori italiani e belgi, come nel caso nostro si prevede. Bisogna affermare il principio della parificazione, tenendo conto delle condizioni di miglior favore.

Per queste ragioni dichiaro che mi asterrò dal votare questo disegno di legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Storchi. Ne ha facoltà.

STORCHI. Ho chiesto la parola solo per richiamare l'attenzione del rappresentante del Governo su una questione, che riguarda l'applicazione delle convenzioni italo-belghe in materia di assicurazioni sociali e che, se può sembrare modesta, ha però notevole importanza per tanti interessati. Si tratta degli assegni familiari. La legge belga stabilisce che gli assegni familiari per i figli oltre i 14 anni vengono concessi soltanto nel caso in cui frequentino scuole che abbiano un orario di 3 ore il mattino e 2 ore il pomeriggio. Ora avviene che i figli degli italiani, che risiedono in Italia, dato il diverso ordinamento scolastico italiano, che prevede lezioni solo al mattino o solo al pomeriggio, non vengano ammessi a ricevere gli assegni familiari. So che il problema è allo studio del Ministero, ma io mi permetto di sollecitarlo, proprio per completare questa opera di perfezionamento del sistema assicurativo tra l'Italia e il Belgio, di cui è di certo prova e conferma anche il provvedimento che abbiamo in esame.

Entrando, difatti, nel merito di questo provvedimento, credo che dobbiamo essere favorevoli alla sua ratifica, perché nel suo complesso esso è vantaggioso per i nostri lavoratori, anche se su qualche punto avremmo potuto desiderare una diversa decisione.

Vorrei dire, infine, una sola parola per quanto riguarda il problema del lavoro in miniera cui ha fatto cenno l'onorevole Santi e che certamente meriterebbe un largo esame dato l'evidente interesse che esso ha per i nostri lavoratori e per il nostro paese. Vorrei solo riferire che, a quanto mi risulta, la com-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1954

missione generale di inchiesta per la sicurezza del lavoro nel Belgio, nella quale è rappresentata anche l'Italia attraverso tre suoi rappresentanti, sta esaminando l'insieme del problema e in modo particolare le richieste di garanzia e di parità che già sono state sottoposte alla sua decisione. E per questo che voglio formulare l'auspicio vivissimo che le esigenze di tutela del nostro lavoro e dei nostri emigranti possano essere sempre accolte in questa come nelle altre convenzioni che saranno stabilite con i vari paesi verso i quali si rivolgono i nostri emigranti.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Folchi.

FOLCHI, Relatore. L'onorevole Santi nella sua lealtà ha riconosciuto che la Commissione aveva chiaramente individuato, accanto alle molte luci, qualche ombra contenuta nella convenzione sottoposta a ratifica; e il voto espresso dalla Commissione stessa, su proposta del suo relatore, ne è testimonianza e riprova.

Debbo far presente nel merito, all'onorevole Santi che, se non erro, non ci troviamo nel caso di un trattamento peggiorativo per i lavoratori italiani rispetto a quelli belgi.

SANTI. Rispetto al precedente trattamento.

FOLCHI, Relatore. Questo sì, ma il problema è in questi termini. Si erano create difficoltà di ordine soprattutto psicologico, perché lavoratori dei paesi di provenienza finivano con l'aver un trattamento superiore a quello dei lavoratori locali. Evidentemente, in questo caso, bisognava raggiungere una uniformità di trattamento.

La Commissione si rese conto — su suggerimento del relatore — di questo evidente inconveniente, ed espresse l'avviso — sinteticamente espresso anche nella breve relazione — che quando si debba giungere ad uniformità di trattamento, in tema di assicurazioni si prenda conto, del trattamento più favorevole. E questo fece, mi sia consentito sottolinearlo, con tanto maggiore nobiltà, in quanto intese così non difendere soltanto gli interessi — come se nel caso concreto avveniva — dei lavoratori italiani, ma anche dire una parola che riguardava in generale i lavoratori di tutto il mondo.

Nel raccomandare serenamente — per le molte luci e tra le scarse ombre — al suffragio della Camera la ratifica della convenzione, mi permetto di aggiungere che, in questo nostro tempo, nel quale così spesso si

ragiona di un'Europa militare, di un'Europa politica, di un'Europa economica, dare un contributo alla costruzione di un'Europa sociale è atto che deve onorare la nostra coscienza specie quando, per questa via, si tenda in definitiva, a costruire un mondo che sia il più vicino possibile alle attese, alle esigenze, alle speranze dei lavoratori di ogni paese (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

BADINI CONFALONIERI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Si è accennato che questa convenzione contiene un maggior numero di luci e minori ombre. Vorrei soltanto osservare, poiché sul punto delle maggiori luci vi è pieno accordo, dall'onorevole Santi all'onorevole Storchi, che le ombre sono molto relative. In quanto, il fatto che il diritto alle prestazioni sia acquistato dopo periodi diversi di lavoro e con maggiore vantaggio per i lavoratori provenienti da altri paesi, nel caso che la legislazione di questo paese d'origine fosse più favorevole di quella del paese di nuova residenza, costituiva indiscutibilmente un inconveniente, inconveniente di ordine psicologico ed amministrativo.

È a questo inconveniente che si è voluto ovviare con il provvedimento. Il quale provvedimento è chiaro che deve essere accolto nella sua totalità; quindi nelle molte luci e anche in quelle che a qualcuno possono sembrare le poche ombre.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione del Senato), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

GIOLITTI, Segretario, legge:

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione, firmata a Bruxelles il 1° agosto 1952, che apporta modifiche alla Convenzione sulle assicurazioni sociali tra l'Italia e il Belgio, firmata a Bruxelles il 30 aprile 1948.

(*E approvato*).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione suddetta a decorrere dalla data della sua entrata in vigore.

(*E approvato*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in una prossima seduta.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1954

Discussione del disegno di legge: Esecuzione del regolamento sanitario internazionale approvato dall'Assemblea dell'Organizzazione mondiale della sanità il 25 maggio 1951. (877).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge. Esecuzione del regolamento sanitario internazionale approvato dall'assemblea dell'Organizzazione mondiale della sanità il 25 maggio 1951, già approvato dal Senato della Repubblica.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Berardi. Ne ha facoltà.

BERARDI. Il partito socialista italiano è favorevole a questo disegno di legge che prevede accordi internazionali di altissimo valore profilattico, onde imbrare l'insorgenza di malattie di alta diffusione (quali il vaiolo, la febbre gialla, il tifo esantematico e la febbre ricorrente). È un vanto dell'Organizzazione mondiale sanitaria aver raccolto l'adesione dei vari Stati ed avere ottenuto così che leggi a carattere ed efficacia internazionale, sanciscano disposizioni di indubbio valore sociale, cui non può mancare l'unanime consenso del Parlamento italiano.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

FOLCHI, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BADINI CONFALONIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Senato), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

GIOLITTI, *Segretario*, legge

ART. 1.

È approvato il Regolamento sanitario internazionale adottato dall'Assemblea dell'Organizzazione mondiale della sanità il 25 maggio 1951.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data al Regolamento suddetto.

(È approvato).

ART. 3.

Con decreti del Presidente della Repubblica, da emanarsi su proposta del Ministro per gli affari esteri, di concerto con il Presidente del Consiglio dei ministri, saranno resi esecutivi i regolamenti addizionali che modifichino o completino il Regolamento di cui all'articolo 1, adottati dall'Organizzazione mondiale della sanità in virtù dell'articolo 21 del suo Accordo costitutivo.

(È approvato).

ART. 4.

La facoltà prevista dall'articolo 3, potrà essere esercitata entro tre anni dalla data di entrata in vigore della presente legge per adeguare l'ordinamento interno italiano in materia sanitaria alla regolamentazione internazionale della sanità.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in una prossima seduta.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

È iscritto a parlare l'onorevole Curti. Ne ha facoltà.

CURTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione e l'approvazione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici desta sempre, ogni anno, nel paese, un'attesa da parte di larghi strati di cittadini italiani, perché nell'approvazione di questo bilancio essi vedono — o, a volte, intravedono — la possibilità della realizzazione delle loro aspirazioni per quanto riguarda la costruzione della strada, dell'edificio per la casa popolare, della scuola e dell'acquedotto.

Soprattutto in questi ultimi anni dal bilancio dei lavori pubblici si è attesa, un po' dovunque — anzi, in tutta Italia — la possibilità di vedere iniziata la grande opera di difesa fluviale e di protezione dall'opera di distruzione che recano una gran parte dei torrenti nel nostro paese, i quali, ogni autunno e ogni primavera, oltre ai danni — valutati a decine di miliardi — fanno vivere ore di angoscia e di dolore per le vittime umane, come è avvenuto nelle tragiche alluvioni che hanno colpito la valle padana e in quelle che hanno

colpito, anche l'anno scorso, i paesi delle coste calabre.

Ma la presentazione di questo bilancio, ha tenuto conto di tutte queste ansie? Quella, come dicevo prima, di chi aspetta da anni che sia costruito il tronco di strada che possa collegare il paese sperduto della montagna alle vie di grandi comunicazioni, paese dove ancora manca la scuola, l'acquedotto e dove non si sono ancora compiute quelle opere di protezione nei confronti dei torrenti resesi così indispensabili in questi ultimi tempi? Noi riteniamo di no, onorevole ministro, e non riusciamo a spiegarci perché da sette anni a questa parte il bilancio del Ministero dei lavori pubblici continua ad essere decurtato delle sue possibilità finanziarie. Che cosa è avvenuto? Pagano forse meno i contribuenti? Non sembra, perché proprio ieri sera, l'onorevole Tremelloni ha affermato che in sette anni le entrate dello Stato si sono quasi raddoppiate, e circa un miliardo in più è stato introitato dalle casse dello Stato, e naturalmente, in questi fondi devono anche essere compresi quelli destinati a sostenere le spese del Ministero dei lavori pubblici. Quindi, perché è avvenuta questa decurtazione dei fondi messi a disposizione del Ministero dei lavori pubblici? Noi ci auguriamo che l'onorevole ministro a questa domanda dia una precisa risposta.

Noi ci preoccupiamo anche, specie in questo momento, che si stanna smobilitando con un ritmo così incalzante tanti complessi industriali, che siano messi a disposizione del Ministero dei lavori pubblici adeguati fondi, perché la disoccupazione continua ad aumentare, e appunto per questo che l'attenzione del Governo dovrebbe polarizzarsi sul Ministero dei lavori pubblici, il quale rappresenta una delle poche fonti di lavoro per il nostro paese. Noi invece assistiamo al contrario. Nel bilancio sono previste spese destinate alla esecuzione di opere da tutti auspicate, e va bene, ma dobbiamo anche tener presente che tutti i deputati che finora sono intervenuti nella discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici hanno messo in particolare rilievo l'assoluta ed inderogabile necessità di risolvere il problema della casa. Lo strano è che tutti intravedono in qualche modo la soluzione di questo problema, ma esso non viene affrontato fino in fondo. Non basta stanziare 160 miliardi per sette anni, o stanziarne altri 375 per altri sette anni per affermare che il problema della casa sia stato sufficientemente affrontato. Noi, onorevole ministro, gli rendiamo atto di questo sforzo, con

questi fondi si potranno costruire 180 mila abitazioni all'anno, ma purtroppo ne occorrono 500 mila. Sarà sempre un terzo del fabbisogno, si dirà; ma, onorevoli colleghi, non possiamo non preoccuparci del fatto che in Italia vi sia ancora tanta gente, la quale, non solo, non può acquistarsi la casa, ma neppure prenderla in fitto.

Questa è una delle ragioni profonde su cui richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro e dei colleghi. Infatti, anche se continuassimo a costruire abitazioni ed a mantenere nel paese due milioni di disoccupati permanenti ed altri 4 milioni di disoccupati semipermanenti, noi non avremo risolto il problema della casa.

Si dice: possiamo fare affidamento anche sulla iniziativa privata. Ebbene, l'iniziativa privata non può costruire case per la gran parte dei lavoratori, i quali non sono assolutamente in grado di pagare canoni di affitto così elevati; senza considerare i disoccupati, che fino a quando mancheranno di lavoro non potranno davvero risolvere questo angoscioso problema.

Con un provvedimento straordinario si sono stanziati dieci miliardi l'anno per la durata di dieci anni. Desidero ripetere quanto è stato detto ieri dal collega Brodolini, il quale ha ricordato l'intervento dell'onorevole Tremelloni al convegno indetto dalle province della valle padana, nel quale il ministro delle finanze ebbe a dichiarare che le opere occorrenti per la difesa fluviale della valle padana e degli altri centri d'Italia avrebbero comportato una spesa non inferiore a 3 mila miliardi, da erogarsi nel giro di trent'anni con uno stanziamento di 100 miliardi all'anno. Perciò, stanziando 10 miliardi l'anno, non risolveremo questo problema ed inoltre impiegheremo male questi denari costruendo opere che non sono in grado di resistere alla corrosione esercitata dagli elementi e dal tempo.

Vi è poi il problema delle strade. Onorevole Romita, non ho rimproveri a muoverle, ma mi limiterò a fare alcune osservazioni. A questo scopo un suo predecessore, l'onorevole Aldisio, aveva previsto, in un suo piano, lo stanziamento di 900 miliardi. Ella, con il suo programma, ha portato la somma a 1.300 miliardi. È un passo avanti. Però, è necessario che i programmi si traducano in realizzazioni concrete, perché potrebbe accadere che a lei succeda un altro ministro, il quale stanzi — poniamo — 1.500 miliardi in un programma che resti tale, senza risolvere concretamente il problema delle strade.

In Italia fino ad oggi nel settore delle strade abbiamo visto stanziare somme irrisorie,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1954

le quali, per di più, sono state anche spese male. Del resto, questo lo ha riconosciuto lo stesso ministro dei lavori pubblici al convegno dei costruttori tenuto a Padova.

Oggi non è possibile costruire strade senza tener conto di quello che avverrà domani nel nostro paese. In seguito a pressioni politiche, oggi si spendono centinaia di milioni per allargare una strada, per asfaltarla, pur sapendo che essa non rispecchia le esigenze che la tecnica moderna stradale richiede.

Concordiamo con gli stanziamenti per la costruzione di strade necessarie a collegare i vari centri fra di loro, ma non possiamo non criticare il sistema finora adottato, per cui sono stati spesi centinaia di miliardi per sistemare strade che avrebbero potuto aspettare. Così, mentre da una parte si sono spesi quasi inutilmente tanti soldi, dall'altra si sono trascurate strade importantissime, come, ad esempio, la via Emilia, oggi chiamata la strada della morte in quanto su di essa si verifica un incidente mortale ogni 25 minuti.

Poi, quali spese sono state effettuate per le altre grandi strade parallele alle nostre coste e per quelle dell'Italia centrale? Si sono avute solo delle rettifiche e delle varianti, ma il problema non è stato risolto e si continua ad andare avanti alla giornata, senza un programma concreto e preciso.

La risoluzione del problema, secondo l'onorevole ministro, comporta una spesa di 1.300 miliardi. Ora io domando: perché non facciamo un programma di soli 500 miliardi, ma spendendo bene questo danaro? Un buon programma potrebbe essere quello di partire da un centro vitale sistemando, con un'opera completa, tutta la zona circostante.

Desidero ora soffermarmi brevemente sul cattivo funzionamento degli organi periferici del Ministero. La colpa non è dei funzionari periferici della amministrazione dei lavori pubblici, ma dipende dal fatto che gli uffici del genio civile e gli stessi provveditorati sono stati praticamente esautorati nelle loro funzioni.

Non basta, onorevole De' Cocci, parlare bene in una relazione dei funzionari del Ministero dei lavori pubblici. Tenga presente che quando in Emilia, nella Toscana, nello stesso Lazio e in qualche altra regione d'Italia, sono stati erogati dei fondi, si è verificato questo fenomeno: sono sorti immediatamente degli enti che hanno esautorato completamente gli uffici periferici del Ministero dei lavori pubblici. E li hanno esautorati anche in malo modo, perché non solo sono stati sottratti lavori alla loro competenza, ma sono state fatte

ingiustizie retributive fra i nuovi arrivati e coloro che da anni prestavano la loro attività al servizio della amministrazione pubblica. E allora quando ci si lamenta che nei concorsi per ingegnere capo del genio civile sono meno i concorrenti che i posti, che i giovani non si avviano verso la pubblica amministrazione, che i tecnici di valore vanno per altre strade, ci si deve rendere conto del perché e del come ciò avvenga: innanzi tutto è evidente che i primi ad assorbire i tecnici meglio preparati sono questi enti che lo Stato stesso ha creati, e poi non è certamente lusinghiero per un giovane che abbia volontà e capacità vedersi messo in condizioni di inferiorità di fronte ad altra gente che viene arbitrariamente inserita negli uffici con titoli e capacità a volte molto discutibili.

Io vorrei ora richiamare l'attenzione del signor ministro su di un altro problema che mi sembra fondamentale. Noi abbiamo assistito in questo dopoguerra ad una serie di provvedimenti di carattere straordinario nel campo dell'edilizia, ma quali ne sono stati i risultati? Abbiamo visto l'esperimento I.N.A.-Casa, del quale si dice che sia stato un'ottima iniziativa: se è vero che ci ha portato 400 mila vani, è anche vero che dal 1949, quando si sono cominciate a costruire le prime case, i prezzi delle aree fabbricabili sono aumentati in media da 4 a 5 volte, con punte anche di 10, e un anno dopo l'inizio dei lavori era diventato quasi impossibile trovare cemento in questo paese, cosicché lo si è dovuto importare dall'estero; il ferro è passato da 45 a 96 lire al chilo, il legname da 20 mila a 40 mila lire alla tonnellata. L'onorevole Veronesi in Commissione mi fece osservare che la colpa della rarefazione del cemento e dell'aumento dei prezzi doveva attribuirsi alla guerra di Corea. Ma né cemento né legname italiano è andato in Corea, e tanto meno terreno italiano.

Noi abbiamo realizzato poi un altro grande quantitativo di lavoro affrontando il problema degli acquedotti. In Italia ci sono due fabbriche specializzate, ad una delle quali noi dobbiamo in particolare come tecnici rendere omaggio per la qualità del materiale che produce. Però è giusto che un così grande importo di lavoro resti affidato alla volontà produttiva di due soli complessi industriali? Ed è giusto che nel nostro paese il cemento fino a pochi giorni fa fosse prodotto da tre soli gruppi, la Italcementi, la Marchino e la Semi?

Altrettanto dicasi per il materiale di legno. Noi ci siamo ostinati a tener chiusi gli scambi

con i paesi orientali, per considerazioni esclusivamente politiche, e così abbiamo favorito il rialzo dei prezzi in maniera del tutto ingiustificata. Eppure noi queste cose le avevamo denunciate già in passato e ripetutamente. È inutile dunque parlare di coordinamento della spesa, di migliore strutturazione e migliore controllo della spesa stessa, quando si permettono fenomeni di questo genere.

Un altro rilievo riguarda la mano d'opera specializzata. Tutte le statistiche di tutti gli uffici che si occupano di questi problemi dimostrano che una delle nostre maggiori sciagure è proprio la mancanza di mano d'opera qualificata. La cosa vale accentuatamente per il settore edilizio. Dieci anni di quasi completa stasi nelle costruzioni, dal 1935 al 1945, quando tutto lo sforzo produttivo era concentrato sugli stabilimenti bellici, hanno depauperato le maestranze specializzate del settore, tanto più che esso aveva retribuzioni tanto basse da non invogliare certamente i lavoratori.

La cosa naturalmente è grave non soltanto in sé, ma anche perché rende difficile lo sforzo costruttivo che pure si sta compiendo nel nostro paese. Fra l'altro, il fenomeno gioca anche notevolmente sui costi e sullo stesso problema della disoccupazione, essendo evidente che attorno ad uno specializzato potrebbero trovare lavoro parecchi lavoratori generici e manovali.

Cade qui acconcio il discorso sui cosiddetti cantieri-scuola che in genere non hanno insegnato nulla a nessuno. È vero che qualche volta hanno servito per costruire qualche pezzo di strada o per effettuare qualche scavo, magari a costi astronomici; ma quando è così non devono considerarsi cantieri-scuola, ma veri e propri cantieri di lavoro. Al cantiere-scuola bisogna provvedere in un altro modo.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. D'accordo: ha ragione.

CURTI. Bisogna provvedere d'accordo con le organizzazioni operaie, con le rappresentanze di categoria, coi datori di lavoro e con tutti coloro che sono interessati alla soluzione di questo problema. I denari debbono essere spesi in modo da formare un minimo di maestranze specializzate, intorno a cui si possono convogliare le maestranze non specializzate.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Sono d'accordo.

CURTI. Ne ho piacere. Questi sono gli argomenti che volevo trattare su questo bilancio. E sarei molto lieto di poter dare il mio voto di approvazione; ma non è possibile, perché noi riteniamo che l'elaborazione e la for-

mazione di un bilancio importante come quello dei lavori pubblici e i provvedimenti atti a rendere funzionante questo bilancio siano fatti in modo da permettere di poter inserire maggiormente la volontà delle grandi masse lavoratrici del nostro paese, perché qui è il punto di dissenso.

Noi non chiediamo una politica di grandi lavori, se non perché vi sono delle ragioni per cui nessuno può sottrarsi a questa grave responsabilità. Ed è per questo che noi ci auguriamo di potere ad un prossimo bilancio votare insieme con tutti gli altri colleghi, se sarà tenuto conto delle osservazioni che sono state fatte e in sede di Commissioni e in quest'aula relativamente alle deficienze di questo bilancio. Ed infatti, onorevole ministro e onorevoli colleghi, quando il paese è chiamato ad esprimere un suo giudizio sugli uomini che lo amministra, è diventata ormai la favola di tutti, specie durante i periodi elettorali, che in ogni paese in cui si deve costruire un acquedotto, o una scuola, o si deve ampliare una strada, tutto viene promesso. In ogni paese viene promesso che sarà recato un notevole contributo al sollievo della popolazione.

E allora noi vogliamo assumere tutte le nostre responsabilità che sono precise in questo momento: lavorate e operate; tenete conto delle osservazioni che noi abbiamo fatte a questo bilancio, delle indicazioni che noi vi abbiamo date, accettate che all'elaborazione dei grandi piani, di riorganizzazione di rinascita del nostro paese siano inseriti anche i lavoratori del nostro paese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sangalli. Ne ha facoltà.

SANGALLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ampia ed esauriente relazione del collega De' Cocci merita veramente un sentito elogio, sia per la chiarezza della esposizione documentativa, sia per le obiettive osservazioni fattevi al fine di raggiungere e perfezionare maggiormente lo sviluppo di un piano armonico dei lavori pubblici rispondente alle esigenze moderne di un grande paese come il nostro.

Mi limiterò, in questa mia breve esposizione, a considerare il settore dell'edilizia statale e sovvenzionata, con particolare riguardo al lavoro compiuto ed a quello da svolgere.

Il problema della casa, come ognuno sa, è un problema essenziale, posto anche dalla Costituzione e la cui soluzione risponde ad un imperativo sociale, oltre che cristiano. La deficienza di abitazioni è stata ed è senza dubbio uno dei più acuti e doloranti feno-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1954

meni di questo dopoguerra, per cui, anche a quasi due lustri dalla fine delle ostilità, continua a porsi, nonostante il lavoro fatto e le leggi emanate, come problema economico, sociale, politico di primissimo piano e di estrema urgenza.

È vero d'altra parte che il problema delle abitazioni presenta dimensioni molto più ristrette di altri gravi problemi della nostra economia, come quello della disoccupazione, al quale si riconnette quello della miseria o, più in generale, del basso reddito individuale. Ma è altrettanto vero che esso ha risonanza assai superiore a quella che potrebbe spettare ad un problema particolare riguardante la produzione di un singolo bene.

Cio per più motivi: innanzi tutto, perché la casa è un bene situato molto in alto nella scala dei bisogni. È un bene insostituibile, la cui mancanza crea una situazione permanente di disagio per una intera famiglia. Inoltre la produzione di una casa richiede una spesa unitaria eccezionalmente elevata che si esprime in molte unità di salario e non è forse minore dello stesso investimento mediatamente necessario per creare un posto permanente di lavoro.

Infine, e pur trascurando per brevità altri importanti fattori, una caratteristica del problema della casa è quella di interessare in modo diretto e sensibile un vastissimo settore, se non l'intera totalità della popolazione. Basti riflettere che attualmente in Italia una famiglia su circa dieci manca di una casa perché vive in baracche, grotte, ecc.; o in coabitazione, mentre una parte delle rimanenti famiglie vive, specie in alcune regioni, in condizioni di superaffollamento o in alloggi antigigienici e senza dubbio antisociali.

Da ultimo, l'eccezionale risonanza del problema della casa trova la sua giustificazione, come ho già accennato, soprattutto nei fattori morali, sociali e politici che giocano un ruolo preminente per l'influenza decisiva che la casa ha sulla vita della famiglia e, di conseguenza, sulla collettività e sulla nazione.

Si tratta non solo di eliminare i drammi familiari originati dalla coabitazione e dalla promiscuità in cui sono ancora costrette a vivere centinaia di migliaia di famiglie, ma di mettere in grado i lavoratori di procurarsi una casa che, per ampiezza, per decoro e per completezza dei servizi singoli e collettivi, sia adeguata alle crescenti esigenze e a un migliorato tono di vita; estendere comunque nella misura più larga possibile, fra le famiglie di tutti i ceti, il senso di responsabilità

e di sicurezza che deriva dal poter disporre di una casa propria.

All'indomani dalla fine della guerra, il paese, come ormai è noto a tutti, si trovava con circa due milioni di vani distrutti; un milione di vani gravemente danneggiati e circa 3 milioni e mezzo di vani lievemente danneggiati. A ciò aggiungasi la carenza di costruzioni nel periodo bellico con quella delle ordinarie manutenzioni, mentre la popolazione veniva e viene naturalmente accrescendosi di circa duecentocinquanta mila unità all'anno, avendo avuto anche i rimpatri dalle ex colonie e ultimamente dalla Venezia Giulia.

Il fabbisogno di vani è stato variamente calcolato. Si può ritenere attendibile la cifra di cinque, sei milioni, non per risolvere il problema, ma per eliminare per lo meno le situazioni più penose. Da tale fabbisogno attuale non si deve pensare però che lo Stato abbia finora fatto poco. Si è fatto molto; ma si è dovuto, in primo luogo, provvedere alla ricostruzione. Infatti, dalle statistiche risulta che sono stati riparati quattro milioni di vani danneggiati dagli eventi bellici e ne sono stati ricostruiti 315 mila, con una spesa dello Stato di 180 miliardi per le riparazioni e di 117 miliardi per le nuove costruzioni.

Sono state effettuate nuove costruzioni a cura ed a totale carico dello Stato, di case per senza tetto in dipendenza della guerra con oltre 300 mila vani per un importo di poco più di 100 miliardi. E ciò senza dire degli alloggi costruiti dallo Stato a suo carico in dipendenza di calamità naturali (terremoti, alluvioni, frane e via dicendo).

Il volume dell'attività edilizia è stato veramente notevole. Quindi, tenendo conto delle nuove costruzioni e ricostruzioni effettuate dall'edilizia, sia privata che sovvenzionata, lo sviluppo dell'attività edilizia italiana dal 1946 al 1953 può essere stimato come segue:

1946 =	131.976	vani;	1947 =	193.423	vani,
1948 =	226.176	vani;	1949 =	249.901	vani,
1950 =	457.050	vani;	1951 =	661.673	vani;
1952 =	788.634	vani;	1953 =	869.347	vani.

In totale negli anni 1946-53 si ha una cifra di 3.578.180 vani.

Questi dati sono stati ricavati partendo dalla rilevazione dei progetti di costruzione approvati dai Comuni e valutando che il 30 per cento di tali progetti non vengano realizzati e che il 70 per cento venga realizzato nell'anno successivo all'approvazione.

Se si viene poi a comparare, negli ultimi tre anni, la ripartizione delle costruzioni realizzate fra l'edilizia sovvenzionata e quella

privata, si ha il seguente numero di vani
1951 = 239.899 vani dell'edilizia sovvenzionata e 421.884 vani dell'edilizia privata,
1952 = 238.559 vani dell'edilizia sovvenzionata e 550.075 vani dell'edilizia privata;
1953 = 236.635 vani dell'edilizia sovvenzionata e 632.712 vani dell'edilizia privata.

Le cifre relative all'edilizia sovvenzionata sono dedotte dalla rilevazione delle ore di lavoro impiegato nelle opere in questione, mentre quelle relative all'edilizia privata vengono dedotte, come è ovvio, dalla differenza.

Per ragioni di brevità tralascio di addentrarmi più analiticamente nel settore dell'edilizia sovvenzionata, la quale, oltre a vedere allargato il suo compito a più ampie categorie di cittadini, si è trovata a dover coprire con la quota di contributo statale, l'enorme divario fra il fitto bloccato e quello economico e cioè è venuta a trovarsi davanti alla esigenza di dare « molto a molti ».

Praticamente oggi lo Stato deve provvedere alla costruzione degli alloggi per i ceti modesti e medi, o direttamente, o attraverso appositi enti pubblici, oppure concedendo larghissimi contributi alle poche fortunate cooperative che riescono a rientrare nei finanziamenti globalmente disponibili e a superare tutte le altre difficoltà di reperimento aree, del prefinanziamento, ecc. Cioè lo Stato è costretto a sostituirsi all'iniziativa normale, anche se ciò comporta rinuncia alla preziosa collaborazione che si potrebbe avere attraverso una mobilitazione delle energie di coloro che concretamente aspirano ad avere una nuova casa.

Oltre alle agevolazioni per la riparazione e la ricostruzione degli edifici distrutti dalla guerra di cui ho fatto cenno, è doveroso ricordare le costruzioni già eseguite dal Genio civile per i senza tetto (oltre 300 mila vani); quelle del C.A.S.A.S. a sollievo della popolazione delle zone rurali più danneggiate dalla guerra (28 mila vani); quelle dell'I.N.A.-Casa (piano Fanfani: 550 mila vani già realizzati, che verranno portati a 800 mila entro il 1956 e ci auguriamo che il prolungamento della legge già allo studio sia attuato); la legge Tupini per la concessione dei contributi dello Stato in annualità ad istituti ed a cooperative (540 mila vani realizzati o in corso di costruzione) ed infine la legge Aldisio con la quale è stato creato un fondo per l'incremento edilizio e per il finanziamento a basso interesse delle cooperative edilizie.

Sulle leggi Tupini e Fanfani si basa essenzialmente l'attività degli istituti autonomi delle case popolari e dell'« Incis », la cui isti-

tuzione (avvenuta nel corso dell'ultimo quinquennio, assorbendo l'attività di vari enti fra cui le vecchie istituzioni pubbliche di beneficenza e di assistenza che operavano nel campo dell'abitazione) documenta il definitivo ingresso dello Stato nel settore edilizio e l'estensione dei compiti pubblici in questo settore oltre quelli di semplice assistenza a ricovero degli indigenti.

La legge Aldisio, che da un punto di vista rigorosamente economico potrebbe considerarsi come la legge modello, per il largo apporto di iniziative e di finanziamento (il 25 per cento) che essa si propone di provocare negli interessati, ha trovato finora scarsa applicazione per la difficoltà con cui le banche si inducono ad effettuare i mutui per il residuo importo della spesa di costruzione.

In sostanza, la legge Tupini, come quella Aldisio e come, ancor più, l'iniziativa privata trovano un ostacolo, o meglio un vero e proprio limite, nella loro attuazione, in difficoltà di credito.

La stessa difficoltà si presenterebbe domani per altri progetti che si propongono di attingere finanziamenti dal risparmio ordinario per sviluppare iniziative di edilizia sovvenzionata.

Poiché la lotta contro la disoccupazione impegna a sviluppare soprattutto gli investimenti che creano possibilità permanenti di lavoro, esiste un limite per l'attività edilizia, non lontano dal volume già raggiunto. Comunque un ulteriore afflusso di mezzi al settore edilizio pubblico dovrebbe essere accompagnato da un affinamento dei criteri di ripartizione e di assegnazione per rendere tale intervento il più efficace possibile ai fini della eliminazione dell'eccezionale fabbisogno accumulato negli anni precedenti.

Un ulteriore sforzo potrebbe essere compiuto per concretare un sistema funzionale, che perfezioni eventualmente lo schema della legge Aldisio, atto ad incoraggiare coloro che, come ha ammonito la più alta autorità religiosa del mondo, il Santo Padre, sono pronti « a contribuire nei limiti del possibile, con tutte le loro energie, alla costruzione e al mantenimento della loro abitazione e non essere del numero di coloro che attendono ed esigono tutto dallo Stato ».

Lo scopo giustissimo della legge Aldisio — aiutare il risparmiatore a farsi la casa da sé — dovrebbe essere a tutti i costi ottenuto, anche perché in questo modo l'aumento degli investimenti produttivi sarebbe piuttosto ottenuto attraverso una riduzione di consumi voluttuari, spettacoli e via dicendo.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1954

Da tempo dunque, occorre riconoscerlo, il Governo si è posto il problema della casa nella sua gravità e ha deliberato provvedimenti che, se per la situazione del bilancio non possono risolverlo, ne costituiscono però una impostazione concreta ed un massiccio programma costruttivo per l'avvio ad un deciso miglioramento.

La Camera, l'altro giorno, ha approvato in sede legislativa, il disegno di legge Romita che autorizza la costruzione negli esercizi dal 1954-55 al 1960-61 di case destinate a famiglie ora allocate in grotte, baracche, scantinati, edifici pubblici, locali malsani, ecc., per un importo di ben 168 miliardi. Con detta somma potranno essere costruiti circa 480 mila vani per 120 mila alloggi.

Il canone per detti alloggi, che saranno dati in locazione semplice ovvero con patto di futura vendita, sarà, con criterio altamente sociale, adeguato alle condizioni di reddito delle categorie meno abbienti cui sono destinate.

È prevista la formazione di piani di trasferimento degli agglomerati di popolazioni allocate ora in ricoveri inadeguati ed, eventualmente, la formazione di nuove borgate, con scuole, asili, ricreatori, chiese, ecc.

È in discussione al Senato, in sede legislativa, l'altro disegno di legge Romita, già approvato dalla Camera, che prevede la concessione di contributi annui trentacinquennali agli istituti ed enti per case popolari « Incis », cooperative, ecc., in ragione di 1 miliardo e mezzo per l'esercizio 1954-55 e di 3 miliardi per ciascuno degli esercizi dal 1955-56 al 1958-1959. (Per l'esercizio 1953-54 un altro miliardo e mezzo è stato autorizzato con legge 22 aprile 1954, n. 169). Con tali contributi, compresi quelli della legge ora citata, si potranno effettuare costruzioni per 375 miliardi, e cioè circa 750 mila vani per 150 mila alloggi.

Pertanto quello che si è fatto e quello che si sta facendo in Italia nel settore edilizio è molto, anche se molto rimane a fare in rapporto al fabbisogno globale.

Né va d'altra parte dimenticato il grande apporto dell'iniziativa privata che ormai rappresenta circa il 70 per cento dell'edilizia totale. Occorre stimolare ed incoraggiare maggiormente l'edilizia privata, che non solo contribuisce grandemente alla soluzione del problema della casa, ma che dà un indice alla capacità produttiva dell'industria edilizia non sovvenzionata, concorrendo nelle costruzioni nella proporzione di due terzi a un terzo rispetto all'edilizia sovvenzionata.

Non deve tuttavia sottacersi, ripeto, la difficoltà creditizia che l'edilizia privata incontra e difficilmente riesce a superare. Se volessi dilungarmi su questo argomento, potrei addurre numerosi esempi, dati e cifre le quali documentano che se è vero che le banche specializzate di credito immobiliare e fondiario esercitano un'attività sovvenzionatrice, è altrettanto vero che questa attività è svolta in misura limitatissima ed è fatta dipendere da procedure lente e macchinose, da garanzie e controgaranzie immobiliari, molto spesso incomprensibili e così irragionevoli che a volte toccano il triplo della stessa somma prestata.

Esula comunque da questa mia esposizione un'analisi acuta e profonda sull'edilizia privata, il cui incoraggiamento però, insieme alla normalizzazione del mercato delle abitazioni, deve rimanere un vero e concreto obiettivo da raggiungere, ciò postulando la tempestiva eliminazione delle attuali circostanze eccezionali: deficienza di alloggi e blocco dei fitti, che, vicendevolmente, si influenzano.

Sull'edilizia privata, sul suo sviluppo e sulla sua importanza avrà modo, a suo tempo, di manifestare più ampie osservazioni.

Si può pertanto concludere e ritenere, in base a quanto ho esposto (sia pure in forma sintetica e talvolta lacunosa) che un decisivo passo in avanti è stato fatto, e sono certo che ancora più sarà accelerato il ritmo verso la soluzione del problema dell'alloggio nei prossimi anni.

Si sente però la necessità, per non dire la urgenza, di coordinare tutta l'attività edilizia sovvenzionata, ai fini della migliore utilizzazione di tutti i fondi disponibili in relazione ai bisogni, e mi auguro che l'apposito Comitato interministeriale faccia presto e bene.

Infatti, l'aspetto più pernicioso che comportano le leggi in vigore, è costituito dalle formalità veramente gravose ed onerose che bisogna adempiere perché la concessione di un finanziamento si traduca nell'ultimazione di un fabbricato.

È nota a tutti, ad esempio, la procedura cui va incontro una cooperativa edilizia dalla costituzione fino al conseguimento del contributo statale; dal conseguimento del contributo statale fino alla consegna degli alloggi. Nel solo campo tecnico la procedura delle approvazioni dei progetti, malgrado la buona volontà degli uffici addetti, comporta una perdita di tempo di mesi che aumenta in misura rilevante i costi di produzione, specialmente se per avventura interviene la prescrizione o la richiesta di una variante.

Non è giovato l'esperimento dell'I.N.A.-Casa col quale si è dimostrato che una maggiore scioltezza di incumbenti ed una maggiore unicità di controllo non comportano perdite o frodi allo Stato. L'esperimento, felicemente realizzato su così vasta scala, avrebbe dovuto e dovrebbe ancor oggi convincere della bontà del sistema e consigliare, di conseguenza, la sua estensione anche alle attività delle case popolari, dell'« Incis », delle cooperative, ecc. Come pure si dovrebbero facilitare maggiormente le agevolazioni tributarie, in modo che il beneficio elargito all'edilizia popolare non venga tolto o talvolta aggravato dalle imposte, dalle tasse, dai diritti vari, ecc.

Comunque, onorevole ministro, o che ella voglia procedere all'emanazione di una legge nuova o coordinare le leggi esistenti, avendo cura di eliminare altresì le speculazioni che sovente si fanno sulle aree stesse, dalle quali derivano gravi difficoltà per l'attuazione dei programmi dell'edilizia popolare, ritengo utile segnalare alcune delle esigenze e degli indirizzi principali cui è indispensabile attribuire un ordine maggiore.

Innanzitutto occorre disciplinare e coordinare l'attività di tutti gli Enti chiamati alla attuazione delle leggi sulla materia (gli I.A.C.P., l'« Incis », cooperative sovvenzionate, I.N.A.-Casa, U.N.R.R.A.-Casas, case costruite ad iniziativa dei comuni e delle provincie, case costruite da Ministeri vari per i propri dipendenti, per i profughi, ecc., case costruite da enti che si dichiarano senza fine di lucro). Ognuna di queste categorie di enti ha dalla legge particolari finalità statutarie. È in ordine a queste finalità che bisogna ripartire tra loro i benefici e le agevolazioni della legge, graduandoli secondo l'ampiezza delle categorie che ciascun ente vuole servire cosicché non avvenga che enti, destinati a favorire ristrettissimi gruppi di cittadini, abbiano maggiori mezzi statali di altri enti, i quali debbono invece preoccuparsi dell'intera cittadinanza.

In secondo luogo, bisognerebbe distribuire, secondo un piano predeterminato, le costruzioni da effettuarsi nel territorio dei predetti enti, perché non avvenga una sperequazione nella distribuzione degli alloggi nelle varie località, stabilendo sistemi di finanziamento fatto per l'I.N.A.-Casa.

È indispensabile poi assicurare agli enti incaricati delle costruzioni, i necessari finanziamenti, conferendone, fin da principio, la immediata e totale disponibilità e sopprimendo tutte le complicazioni dei pagamenti effettuati col sistema delle leggi sui lavori per

conto dello Stato. Non si dimentichi, in proposito, che l'appaltatore il quale sa di essere prontamente pagato, offre condizioni migliori di quelle che può offrire l'appaltatore il quale deve scontare un ritardo di mesi e di anni per recuperare le somme spese.

I controlli debbono essere affidati ad organi periferici e non ad organi dell'amministrazione centrale, rendendo così possibile, entro una certa percentuale del costo totale, le varianti, senza ulteriori pratiche amministrative.

I criteri per le assegnazioni degli alloggi costruiti nell'ambito delle leggi sull'edilizia sovvenzionata dovrebbero essere unificati, estendendo la perequazione delle pigioni a tutti gli enti che costruiscono con aiuto o controllo dello Stato.

Da ultimo si dovrebbero codificare, in modo semplice e chiaro, l'estensione e la distribuzione delle agevolazioni tributarie, accentuando se mai l'impegno e la responsabilità personale degli amministratori.

Onorevole ministro, le mete che il suo Ministero si è prefisso, l'arditezza delle sue concezioni, che ampliano ed allargano quelle dei suoi predecessori che ricordiamo a titolo di riconoscenza, la tenace volontà del Governo di fare ed attuare, danno la certezza che l'impellente ed angoscioso problema della casa sarà avviato senz'altro alla sua graduale soluzione.

Il Parlamento, votando il presente bilancio, dimostrerà la sua approvazione al Governo che non ha altro scopo se non quello di favorire, colla soluzione del problema della casa, lo sviluppo morale, economico e sociale della nazione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Priore. Ne ha facoltà.

PRIORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, debbo, all'inizio, del mio breve intervento, ringraziare subito il Governo per la deliberazione adottata lunedì 13 dal Consiglio dei ministri, per la spesa di 400 milioni per la costruzione del nuovo ponte sul canale navigabile di Taranto, con il quale si risolverà immediatamente il problema del traffico, sia pure in forma parziale. Comunque, debbo dare atto al Governo della buona volontà di realizzare l'opera che, con tanta rapidità, aveva iniziato il precedente ministro dei lavori pubblici, senatore Merlin, al quale si deve l'impostazione reale del problema, continuato ed approvato dal governo Scelba, il quale ha avviato a definitiva soluzione l'annosa pratica. Pertanto, do-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1954

verosamente, come deputato di Taranto, ringrazio l'onorevole Romita per l'efficace collaborazione che ha offerto in questa fase conclusiva.

Onorevole Romita, visto che ci si è messo con buona volontà, le chiedo che i lavori siano iniziati al più presto e con il massimo impiego di manodopera locale.

Onorevole ministro, dopo averla ringraziata per l'approvazione della spesa, mi consenta di dirle che non sono tutti qui i problemi dei lavori pubblici della Puglia, e in particolare del Salento, di cui mi occupo in questo intervento.

Lei è a conoscenza della situazione, perché spesso volte è venuto nella mia regione, ed ha potuto rendersi conto delle reali necessità della nostra terra che — può sembrare un paradosso — in tempi moderni manca di molte cose per un vivere civile.

Lei ha steso dei piani per la massima occupazione della manodopera, e ne ricerca il finanziamento. Mi consenta di dirle, onorevole ministro, che non vi è bisogno di fare piani, perché di progetti riguardanti opere indispensabili alle necessità della vita dell'Italia meridionale ve ne sono migliaia. Si tratta di finanziarli.

Potremo essere anche d'accordo sul grande problema dell'allargamento delle grandi arterie stradali e della creazione di altre opere simili e quasi indispensabili al traffico moderno — ma, prima di far ciò vi sono problemi molto più gravi, per noi italiani del sud. Io le farò successivamente un breve elenco di opere indilazionabili per le province del Salento, e le assicuro, onorevole ministro, che tutte le province meridionali hanno problemi gravi che bisogna risolvere al più presto, prima di impostare altre grandi opere che, pur essendo necessarie e importanti, non possono essere più urgenti di quelle che servono alla vita dei cittadini meridionali.

Mi permetto ricordarle, onorevole ministro, il suo discorso tenuto alcuni anni or sono al popolo di Taranto, nella grande piazza della Vittoria. Allora, ella era dall'altra parte della barricata, cioè all'opposizione. Ricorda le sue parole? Ricorda le promesse in caso di vittoria elettorale? Se le avesse dimenticate, le potrà rileggere sui giornali che io conservo come documenti, perché ho la buona abitudine di conservare tutto, giacché ogni cosa serve a tempo opportuno. Allora, vedrà che ella riconosceva i diritti di quella grande città di circa 200 mila anime ed asseriva che, se il suo partito avesse vinto, avrebbe mantenuto gli impegni assunti.

Ed allora, onorevole Romita, ora che il suo partito, fortunatamente, e al potere con la democrazia cristiana e che ella è ministro dei lavori pubblici, compia per il sud, e propriamente per Taranto, quanto riconosceva indispensabile alcuni anni or sono. Io sono convinto che ella è un realizzatore, e che manterrà con onore il suo preciso impegno.

Onorevole ministro, onorevoli colleghi, è qui il caso di ricordare che la grande prima opera da portare a termine è il grande bacino di carenaggio, ormai per tre quarti costruito, che attende inutilizzato, deteriorandosi sempre più. Bisogna che il Governo guardi con maggiore saggezza quell'enorme capitale inutilizzato, che pure ha impiegato in tempi non lontani.

Qui ogni tanto si parla della grande « incompiuta », riferendosi a questa o a quella opera, ma se tutti i colleghi volessero vedere con i propri occhi questa grande opera che il Ministero della marina iniziò e condusse al punto attuale (cioè tre quarti della costruzione) senza poterla portare a fine per deficienza di bilancio, direbbero veramente che non è da saggi amministratori abbandonare le opere iniziate e costruite quasi per intero.

Per qualche miliardo, che con un po' di buona volontà il Governo può reperire, si porterà a termine un'opera che oltre a dare un sollievo immediato ai numerosi operai disoccupati, darebbe un sicuro incremento al lavoro delle maestranze navalmeccaniche, oggi in crisi, e dei lavoratori del porto, oltre all'impulso che avrebbe il commercio locale a seguito della messa in opera di questo grande bacino che, è bene ripetere qui ancora una volta, sarà il più grande d'Europa e del Mediterraneo. Ella sa anche, onorevole ministro, che la marina militare, non potendolo condurre a termine, ha comunicato in diverse riprese che è disposta a cedere l'opera ad altro dicastero o all'industria privata, purché sia terminata.

E passiamo ad altre opere incompiute di cui Taranto abbonda. Parlo, ora, dello sventramento della città vecchia. Triste primato questo, onorevoli colleghi — la città vecchia di Taranto, già ai tempi del fascismo, era la fonte principale dell'enorme percentuale di tubercolotici tra quei cittadini, e, quel Governo, preoccupandosene, fece una legge speciale ed iniziò l'abbattimento delle case malsane, ricostruendo, al loro posto, edifici gestiti dall'istituto delle case popolari, mentre faceva progetti per il banchinamento prospiciente il Mar piccolo, onde risanare l'intera zona. Purtroppo, la guerra fermò lo sventra-

mento, e non c'è stato verso di far riprendere i lavori, ormai non solo necessari, ma addirittura indispensabili e indilazionabili. Di contro, il Governo ha dovuto potenziare e costruire *ex novo* dei tubercolosari. Inutile costruire dei tubercolosari, se prima non si rimuove la causa principale! Il Governo, per ragioni morali e sociali, deve riprendere lo sventramento della città vecchia di Taranto, deve riprendere e portare a termine questa grande opera incompiuta, che sarà con certezza, oltre che risanamento edilizio, anche e soprattutto risanamento morale e sociale.

Infatti è veramente vergognoso lasciare più di 30 mila abitanti vivere promiscuamente, in uno stato deplorabile, dato che in un piccolo antro di tre o quattro metri quadrati, abitano di solito 6-7 ed anche 8 persone, con grado di parentela diverso, e obbligati a mangiare, dormire e, consentitemi di dirlo, prolificare, in quella tragica situazione. Questa è la realtà, onorevoli colleghi, ed io invito la Camera a chiedere direttamente informazioni se nelle mie osservazioni vi è parvenza di esagerazione. Le pare, onorevole ministro, che lei debba fare altri piani per dare lavoro alle genti del meridione, quando vi sono delle grandi opere simili da portare a termine e per cui già esistono delle leggi speciali, che si possono rinverdire? Onorevoli colleghi, possiamo continuare nell'elenco delle opere incompiute.

L'onorevole Tupini, quando era ministro dei lavori pubblici, fece dare inizio alla costruzione dell'ospedale, di cui la provincia ionica è completamente sprovvista. Così furono spese alcune decine di milioni, si costruì area, e nonostante che i mie colleghi Gabriele Semeraro e Pignatelli, in due riprese, abbiano presentato anche proposte di legge per vedere di riesumare la pratica, anche questa opera, indispensabile al vivere civile di quella civilissima popolazione, dorme sonni tranquilli, nonostante tante belle promesse succedutesi nel tempo.

Veniamo ad altra opera incompiuta. Ne ho già parlato l'altra settimana durante il bilancio della giustizia presentando un apposito ordine del giorno. Parlo del nuovo carcere della città di Taranto, che, come già dissi, è indispensabile. Ripeto: già il primo padiglione fu costruito quindici anni or sono dal governo del tempo e poi abbandonato con grande incuria e tutt'oggi occupato da sfollati e forse da inquilini abusivi. Certo è che nessun segno di ripresa si vede. Ella era presente, onorevole ministro, quando il senatore De Pietro, durante la risposta data ai vari

ordini del giorno, asserì che lui riteneva indispensabile l'opera, ma che bisognava rivolgersi al ministro dei lavori pubblici e, se non vado errato, ella annuì, facendo segni di consenso. Non le sembra, onorevole ministro, che bisognerà sanare questa piaga, cioè compiere quest'altra opera incompiuta?

Potrei continuare su questa strada di opere necessarie e già iniziate nella grande città binare, e, se non fosse realtà, rischierei di annoiare gli onorevoli colleghi. Per ora mi sembra doveroso dire e riconfermare, non fate altri progetti, portate a termine quello che avete iniziato e sarà già molto.

A questo punto mi dirà l'onorevole ministro: e i fondi? I fondi si devono trovare, come li volete trovare per i lavori straordinari. Ma ella crede, onorevole ministro, che i fondi impiegati per pagare le provvidenze ai disoccupati siano molto meno di quelli che ci vorrebbero per realizzare queste opere? Io non lo penso. Ella sa certamente che la famosa inchiesta parlamentare ha messo al primo posto la disoccupazione del capoluogo ionico, unitamente ad un altro primato, quello della natalità. Il nostro popolo è ancora moralmente sano, e, nonostante la disoccupazione e la privazione, a un alto livello di natalità. È dovere, quindi, del potere esecutivo, migliorare le condizioni di vita di questa esemplare parte del popolo italiano.

Confido che il Governo vorrà tenere in seria considerazione questo quadro, purtroppo grave, di mezzo milione di cittadini, formanti la provincia ionica, i quali gravitano per la loro intera economia sul capoluogo, dato che, in gran parte, le popolazioni nei comuni ionici si riversano per il lavoro a Taranto, non avendo nei loro paesi nessuna industria che possa dare occupazione, a parte l'agricoltura, la quale non può, naturalmente, dare stabile e continuativa attività ad una così imponente massa bracciantile.

A questo punto è doveroso parlare delle altre province del Salento. Brindisi vive solo ed esclusivamente del suo porto. Però quando questo è fermo, tutto è fermo in città, ogni attività langue. Ora, per valorizzarlo, gli attivissimi dirigenti di quel porto hanno escogitato la creazione del punto franco e la costruzione di opere relative. Devo dire che qualche cosa si è fatta, anche per merito di altri colleghi, della mia circoscrizione, che si sono adoperati, ma è bene dirlo, siamo ancora all'inizio. Il Governo deve finanziare definitivamente e totalmente l'opera, se si vuole realizzare qualche cosa concreta, anche perché questa opera porterà con sé lo sviluppo di

tante attività collaterali, le quali daranno largo respiro alla economia dell'intera provincia, a dire il vero la più trascurata, dato che finora, poco si è andato incontro alle necessità di quella popolazione. Infatti, a paragone di altre province meridionali, i comuni della provincia di Brindisi non hanno goduto che di pochissimi benefici, anche quando si trattava di opere indispensabili ed interessanti la nazione oltre che gli interessi locali.

Perché queste non sembrino favole, porterò all'attenzione della Camera un particolare solo, anche per non attardarmi. Il grosso comune di Ostuni (circa 40 mila abitanti) è attraversato dalla strada nazionale Adriatica in senso longitudinale, e tutto il traffico di qualsiasi natura svolgentesi fra Bari e Brindisi deve passare su questo nastro stradale. Questa strada, poi, è l'unica arteria bitumata della piazza centrale di quella città, dove, secondo l'uso del meridione, alla sera e nei giorni di festa conviene la quasi totalità della popolazione maschile, per incontrarsi e discutere dei traffici, del commercio, dell'agricoltura, principali attività di quel dinamico centro. Lascio immaginare che cosa accade, perché i carretti, le auto, gli autobus possano attraversare e uscire dalla calca, e quanti incidenti di vario genere vengano a crearsi in ogni istante. Tutto ciò è noto agli organi competenti, ma, nonostante la richiesta fatta da decenni, ancora non si porta a termine la grande strada extramurale di circonvallazione, la quale eviterebbe il passaggio per l'abitato delle vetture dirette oltre Ostuni, con gran sollievo di tutti gli interessati. Ogni volta che ci si è rivolti alla direzione competente la risposta è stata sempre eguale « deficienza di bilancio, se ne parlerà al prossimo esercizio ».

Onorevole ministro, tenga presente che nel 1918-19 quel comune iniziò, con i suoi mezzi, tale opera servendosi della mano d'opera dei prigionieri austro-ungarici, i quali costruirono la primissima parte dell'opera. Si può dire che da allora si è rimasti al punto di partenza. Questa strada che appartiene alla « Anas » non ha potuto avere ancora la sua sistemazione.

Come la deviazione di Ostuni sull'Adriatica, così in quella provincia esistono altre simili imprescindibili necessità in numerosi comuni che vanno subito rilevate e sistemate.

Che dirle della provincia di Lecce? Si può dire, anzi, tutto da fare, perché pochissimo è stato fatto. L'anno scorso, in sede di discussione dello stesso bilancio, richiamai l'attenzione del suo predecessore sulla indispensabi-

lità della sistemazione della rete stradale che va portata a termine, soprattutto per quanto riguarda la strada panoramica e di interesse commerciale, oltre che turistico, intorno alla estrema punta della penisola salentina. Ma per la città di Lecce, dove tante opere attendono da anni di essere realizzate, una è di preminente interesse: la sistemazione delle acque della fogna nera. Ella, onorevole ministro, non ha idea della tragica situazione in cui si trova la città per questo gravissimo problema. Si faccia descrivere dai suoi funzionari che cosa è la fossa delle acque nere ubicate nelle cave di Marco Vito, anzi si faccia mandare una documentazione fotografica per rendersi esatto conto del problema, così potrà vedere cosa esiste alle porte di una città come Lecce, che pure è la culla della cultura, anzi la madre della cultura della nostra terra salentina. Vedrà così che un popolo civile è costretto a vivere avendo alle porte di casa un lago di fogna nera, putrida e fetida, che fa paura solo a vedersi, e che, con l'estate, diventa sempre più pericolosa. Quest'opera attende l'intervento risanatore del Governo, perché gli enti locali non saranno mai in grado di risolvere con i propri mezzi così gravi problemi.

Dovrei ancora elencare importanti e insolite questioni, per le quali il Governo è invitato a porre tutta la sua vigile attenzione, onde attenuare i disagi delle nostre popolazioni. In tal modo veramente si farebbero delle opere socialmente interessanti, senza ricorrere a piani di carattere generale, che, pur essendo certamente utili, non sono urgenti come quelli elencati e come tanti altri che gli organi competenti conoscono già da tempo.

Un'ultima cosa devo segnalarle, onorevole ministro, qualora il Governo dovesse attuare il programma delle nuove strade. Tenga presente che un'opera che veramente darebbe grande incremento al traffico da e per la Puglia sarebbe la camonabile Roma-Puglia. Questa arteria, una volta costruita, sarà apportatrice di benessere a tutte le popolazioni interessate.

Lei a questo punto è giusto che dica: per realizzare tutto quando chiede, ci vuole gran parte del bilancio. Io le rispondo. non è necessario fare tutto con un bilancio, basta impostare e iniziare i lavori, ripartendone la spesa su diversi esercizi. D'altra parte, se si vuole dare veramente qualche cosa al Mezzogiorno, è necessario finanziare le opere di cui le popolazioni sentono più la necessità.

Del resto, fino al passato esercizio 1952-53, le commesse passate all'industria nazionale

dallo Stato ammontano a oltre 66 miliardi, di cui poco più di 16 furono riservati al Mezzogiorno. È giusto, quindi, che almeno nel settore dei lavori pubblici si dia, oggi, più al Mezzogiorno, cui lo stesso Governo ritiene di dover portare tutta la sua attenzione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mieville. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Bardanzellu. Ne ha facoltà.

BARDANZELLU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, limiterò il mio intervento ad alcune questioni e problemi che interessano la Sardegna. Soprattutto parlerò dei principali porti dell'isola, che sono ben noti all'onorevole ministro, perché, oltre all'amore che porta all'isola sarda, so ch'egli la conosce anche per averla più volte visitata, e quindi si è reso conto di persona delle sue condizioni generali e delle particolari sue necessità.

Comincio dal porto di Cagliari, il più importante della Sardegna, al centro di un meraviglioso golfo, che può essere il punto di irradiazione e di raccordo dell'isola con tutte le coste mediterranee. Noi attendiamo ancora la intensificazione delle linee marittime sarde in modo da dare avvio ad un maggior traffico della Sardegna attraverso il porto di Cagliari. Esso attende ancora il suo completamento ed il suo potenziamento, problemi questi che furono già presi in esame, come l'onorevole ministro sa, da un progetto governativo che noi chiediamo venga quanto prima ed il più integralmente possibile attuato. Cagliari, nobilissima città decorata di medaglia d'oro nell'ultima guerra, merita ben questo riguardo!

Il porto di Porto Torres è il porto di Sassari, da cui dista 20 chilometri. Esso assorbe una notevole parte del traffico della Sardegna settentrionale, traffico che è in continuo aumento malgrado la scarsità delle comunicazioni marittime. Porto Torres attende che la lentissima linea settimanale che lo raccorda a Genova (sono 220 miglia che oggi si percorrono in 20 ore) diventi più rapida e si trasformi in giornaliera. Il movimento di questo porto tende ad elevarsi, come è dimostrato dall'aumento del volume delle merci da tonnellate 65.620 nel 1950 a tonnellate 93.680 nel 1952 (le merci in partenza sono passate da 52 mila e 72 mila). Ma l'attività del porto è ostacolata dai gagliardi venti del settentrione, per difendersi dai quali si sente la inderogabile necessità di proteggerne l'imbocco.

Il porto va valorizzato e potenziato, anche per favorire lo sbocco di tutta la vasta zona agricola e mineraria che si sta potenziando nella Nurra retrostante. Miglioramenti furono studiati dal genio civile di Sassari e dal provveditorato alle opere pubbliche, che presentò un progetto assai pregevole ad opera dell'ingegner Strongoli. Questo progetto prevedeva l'accorciamento della testata del molo di levante e l'allargamento del molo di ponente in modo da porre al riparo l'imbocco del porto. Il piano regolatore comprendeva le seguenti opere: una diga foranea, la sistemazione della darsena esterna di levante, la esecuzione di una banchina ad alto fondale, la escavazione necessaria per l'accosto a detta banchina e gli arredamenti necessari. Nel 1952 fu indetta una gara di appalto per il primo lotto dei lavori per la sistemazione della darsena interna per un importo di 86 milioni. Lavori utili questi, ma molto modesti rispetto al programma auspicato, che tende alla definitiva sistemazione del porto con la costruzione della diga foranea, senza la quale non sarà possibile assicurare la tranquillità delle navi ormeggiate.

Porto di Olbia: si tratta della porta della Sardegna per chi arriva dal continente, e vi si nota un fervore di sviluppo che è indice della ripresa produttiva, commerciale e industriale dell'isola. Ma l'auspicata rinascita della cittadina pretende molteplicità di vie di comunicazione, servizi marittimi adeguati e porti efficienti. Il porto di Olbia, costituito dalla diga che congiunge la città all'isola Bianca (1.400 metri) e dalla banchina costruita in detta isola (40 metri di larghezza) non riesce più a contenere il crescente traffico. Necessita, il porto, di alcune opere di sollecita realizzazione, anche in vista del raddoppio delle corse delle motonavi, il cui servizio sussidiario trisettimanale si inizierà a cominciare dal 19 corrente. Questo servizio rende necessarie operazioni celeri di attracco e di manovre.

Lo spazio della banchina, conteso dalle costruzioni della dogana, della biglietteria, degli uffici della ferrovia e della società Tirrenia, rende caotico, tumultuario e perfino pericoloso il traffico, specie nelle ore di imbarco e sbarco dei piroscafi. Il progetto di allargamento della banchina è ormai in atto: di ciò rendo merito all'onorevole ministro che si è compiaciuto di riferire ampiamente ai parlamentari sardi, presente il presidente della regione onorevole Corrias.

Fu in tale riunione rilevato che il porto dell'isola Bianca, se può dar respiro, con l'allargamento della banchina, e decongestionare

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1954

l'ingorgo dell'attuale traffico, non potrà purtroppo risolvere i problemi di un futuro anche immediato. L'opera definitiva potrà compiersi solo con la costruzione dell'auspicato porto interno che risolverebbe di colpo, per oggi e per il futuro, tutti i problemi inerenti al traffico, non soltanto della fiorente cittadina di Olbia, ma di tutta la regione, specie della provincia di Nuoro e di buona parte di quella di Sassari che gravitano esclusivamente sul porto di Olbia.

L'onorevole ministro ha dato l'incarico al presidente della regione sarda di nominare una commissione di esperti che, tenendo conto dei lavori già eseguiti da precedenti commissioni, esprima il parere definitivo sulla possibilità tecnica di costruzione del porto interno.

Qualora l'esito di detto studio risulti positivo, come è nei voti di tutta la popolazione, bisognerà por mano alla costruzione la cui ingente spesa potrà essere ripartita in diversi esercizi e bisognerà altresì por mano alla costruzione, pur essa urgente, della stazione marittima che dia una volta per sempre degno e utile assetto a questo porto di Sardegna che, per le sue sempre più ampie funzioni, si allinea fra i più importanti d'Italia.

D'altra parte l'onorevole ministro conosce bene il porto di Olbia, che ha visitato. Egli, giudicando più come ingegnere che come ministro, si è reso conto dell'importanza dell'opera anche dal punto di vista tecnico. Naturalmente vi sono ostacoli, come quello della famosa secca della Torracchia che bisogna far saltare con la dinamite. Tuttavia bisogna considerare che non si tratta soltanto di far fronte alla necessità di Olbia, che pure merita qualche riguardo, ma di tutta la Sardegna, specialmente in questo momento in cui la popolazione dell'isola, anche con l'aiuto del Governo, tende a risalire l'erta antica dell'abbandono e della miseria verso un futuro che speriamo non sia tanto lontano dalla fioridezza che l'attività lavorativa dei sardi merita.

Un ultimo punto riguarda la proposta di legge per le zone colpite dalle alluvioni. Per iniziativa di un gruppo di senatori, tale proposta fu approvata nella seduta del 6 maggio 1954. Essa riguarda diverse regioni d'Italia, i cui rappresentanti avevano chiesto singolarmente gli stanziamenti dei fondi necessari per riparare ai danni causati dalle alluvioni del 1953. Il Senato, in sede di Commissione, unificò tutti i progetti e li approvò con testo unico n. 858, stanziando una cifra complessiva di 7 miliardi. Detta somma non è au-

mentabile, perché il ministro del tesoro ha già dichiarato, a quanto mi risulta, di non aver possibilità di attuare al riguardo alcun altro stanziamento.

Ora, in questa proposta, trasmessa alla Presidenza della Camera il 7 maggio 1954 e che la Commissione della Camera rimanderà al Senato per alcune modifiche secondarie, ma senza alcuna modifica per quello che riguarda la sostanza della proposta, sono tenute presenti le località della penisola e della Sicilia disastrose dalle alluvioni eccezionali dell'estate e dell'autunno 1953, ma da essa è rimasta inspiegabilmente esclusa la Sardegna, che pure nella stessa epoca fu colpita dalla tremenda calamità dell'alluvione, che portò in diverse plaghe del sud, del centro e del nord della Sardegna rovina e morte.

Sarebbe iniquo che la povera e paziente popolazione di Sardegna rimanesse esclusa dal beneficio della legge. Ma, allo stato delle cose, non c'è altro rimedio che ottenere dal Governo che il ministro dei lavori pubblici presenti di sua iniziativa un disegno di legge governativo il quale includa le diverse proposte già presentate e provveda anche ai danni causati in Sardegna dall'alluvione del 1953.

I danni da risarcire nell'isola assommano a 5 miliardi. Sono ancora da rimettere in pristino e da riparare i terreni e le case del Sarrabus, Muravera, Villaputzu e San Vito, che ebbero il conforto della visita del Presidente della Repubblica ed ebbero la promessa di risarcimento, che deve essere mantenuta. Sono da ricostruire i due paesi, tuttora pericolanti, di Gairo e di Osini, da rilevare i danni alle case e all'agro di Bosa, che fu minacciata da totale allagamento, minaccia che ancora potenzialmente sussiste fino a quando non sarà costruita a monte la diga di modulazione delle acque già in progetto, le case e l'Agro di Cuglieri sempre in provincia di Nuoro, e da risarcire gli ingenti danni prodotti in provincia di Sassari nell'Anglona ed in Gallura. Inoltre le costruzioni iniziate di case, strade, ponti e chiuse, rimaste incomplete per mancanze di fondi, devono essere terminate.

Si disse un tempo che la Sardegna era la cenerentola d'Italia. Ancora essa non ha trovato certo la sua scarpetta d'oro, né pretendiamo tanto. Ma vorremmo che anche alla stregua di questa legge venisse considerata una parte integrante della grande famiglia italiana, uguagliata pur essa nella premura del Governo, come alle altre regioni d'Italia fu uguagliata da Dio nella fustigazione della

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1954

sventura. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Antoniozzi. Ne ha facoltà.

ANTONIOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non potendo attardarmi sui diversi aspetti della politica generale dei lavori pubblici in Italia, mi soffermerò su alcuni aspetti particolari, che sono suggeriti dalla esperienza, non solo mia, ma dei numerosi rappresentanti ed amministratori della Calabria. Una regione, questa, che attende con rinnovata ansia, ad ogni esercizio finanziario, la discussione del bilancio dei lavori pubblici, i successivi programmi di opere ed una più dinamica e più equa impostazione degli interventi integrali o parziali dello Stato in materia di lavori pubblici. Nei giorni scorsi questa attesa e questa ansia si sono tradotte, per me, in una serie di colloqui con sindaci, amministratori, uomini politici, in uno scambio di note, di informazioni, di idee.

Nel mio intervento desidero esprimermi appunto quali siano i suggerimenti, i rilievi, le richieste di costoro che — non vi è dubbio — sono i più genuini rappresentanti delle esigenze popolari ed i più diretti interessati al progresso civile che si identifica col rafforzamento democratico del paese. Ho udito e letto proposte così chiare, e idee così semplici, che ritengo debbano essere qui riassunte e meditate: su di esse richiamo l'attenzione del Governo.

Vi è anzitutto un problema, nelle zone meridionali, riguardante la costruzione delle opere che rappresentano il minimo indispensabile perché una comunità possa chiamarsi civile; tali opere sono gli acquedotti, le fognature, i cimiteri, gli edifici scolastici, gli impianti elettrici, le strade di allacciamento al consorzio umano, le case per i senza tetto, ecc.

È noto al ministro dei lavori pubblici il grave problema della carenza di numerosissime opere del genere nel Mezzogiorno; eppure non sono mancate provvidenze dello Stato, con interventi diretti o indiretti. In tale settore è necessario un maggiore coordinamento dei piani e delle programmazioni; coordinamento il quale consenta di risolvere gradualmente i bisogni « primari » di alcuni comuni, prima ancora di passare a risolvere i bisogni secondari di altri. Ad esempio, se mancano l'acqua, il cimitero, la fognatura o l'unica strada ad un centro abitato, si programmino ed eseguano con priorità tali opere e si lascino per dopo, se vi sono altri fondi, le

opere di abbellimento o non essenziali, come le prime, per la vita civile.

Assistiamo invece, da alcuni decenni, ad una programmazione disordinata che finisce col dare ad alcuni centri più del necessario, senza però soddisfare le minime ed indispensabili esigenze di altri centri completamente trascurati. Un amministratore del comune di San Nicola Arcella, scrivendomi a proposito di questo problema, mi ha chiesto di proporre l'istituzione di un ufficio — sempre in seno al Ministero dei lavori pubblici — con la funzione di accertare i reali bisogni dei vari comuni e stabilire, quali siano le opere per le quali debba ritenersi urgente ed indifferibile un pronto ed energico intervento da parte dello Stato, prescindendo dal fatto che siano state o meno iniziate le pratiche relative e se i comuni stessi siano in grado di sostenere l'onere. Tali opere, previo esame delle possibilità economiche e finanziarie di ogni singolo comune dovrebbero potersi realizzare con spesa a totale carico dello Stato solo per quei comuni che siano nella materiale impossibilità di attuarle.

Altro problema importante, di cui si è fatto portavoce il sindaco di Cariati, è quello dello snellimento della procedura per l'istruzione delle pratiche e l'inizio dei lavori pubblici. Questo argomento ampia eco ha suscitato in quest'aula durante l'attuale dibattito ed è stato anche trattato dal relatore onorevole De' Cocci, il quale ha affermato che l'amministrazione dei lavori pubblici deve perseguire la ricerca di più agili e rapidi procedimenti. Siamo d'avviso che la soluzione, oltretutto con più idonei e più semplici strumenti legislativi, potrà aversi con un decentramento amministrativo di carattere gerarchico e burocratico, attraverso il trasferimento di funzioni dell'amministrazione centrale agli organi periferici. Una prima realizzazione di tali esigenze potrà aversi con l'effettiva applicazione della legge 11 marzo 1953, n. 150, che autorizza il Governo ad attribuire funzioni statali d'interesse esclusivamente locale alle province, ai comuni e ad altri enti locali. In particolare chiediamo che i controlli amministrativi e contabili della ragioneria e della Corte dei conti siano semplificati attribuendo maggiore autonomia ai funzionari statali della periferia.

Altro importante argomento, a me prospettato dai rappresentanti di Acquappesa, Mandatoriccio, Grimaldi, Caloveto, Cariati e San Vincenzo la Costa, è quello che si riferisce alla legge 3 agosto 1948, n. 589, che tante speranze aveva acceso nei nostri comuni. Il di-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1954

fetto di tale legge è nella procedura: interminabile è infatti l'iter burocratico che spesso, alla fine, si appalesa inutile. S'inizia con il progetto che comincia il suo giro da ufficio a ufficio; dal progettista al comune, dal genio civile al provveditorato e finalmente al Ministero; poi viene il decreto con i suoi passaggi per la Ragioneria generale dello Stato e per la Corte dei conti. Ed in ogni ufficio una sosta di mesi! Infine la pratica, arriva alla Cassa depositi e prestiti per il mutuo; ma il cammino non è terminato: la Cassa depositi e prestiti fa la sua istruttoria e spesso non concede il mutuo per mancanza od insufficienza di garanzia. E allora gli enti locali tentano di ottenere la garanzia statale. A questo punto, insieme con la pazienza e la buona volontà, naufragano spesso anche le speranze degli amministratori e dei cittadini.

Pertanto, onorevole ministro, sarebbe utile predisporre, come affermavo all'inizio, un piano generale delle opere pubbliche di prima necessità la cui programmazione definitiva dovrebbe essere decisa d'ufficio dallo Stato ed eseguita con i mezzi che potranno di volta in volta o essere reperiti *in loco* o essere messi a disposizione dall'erario. Una dimostrazione della necessità di intervenire in tal modo si ha quando si guardi alle esigenze che ancora assillano centinaia di comuni, sulle quali, per quanto concerne la Calabria, richiamo l'attenzione benevola dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, al quale elevo, nella certezza della solidarietà della Camera, l'appello che mi giunge dalle popolazioni calabresi che mi onoro rappresentare al Parlamento. Alcune opere sono veramente indilazionabili, e mi permetto di raccomandarne in questa sede sin da ora l'inclusione nei piani e nei programmi di prossima redazione per la Calabria.

Consideri, onorevole ministro, questo mio intervento come un suo colloquio con sindaci e rappresentanti locali della democrazia cristiana calabrese. I temi, i suggerimenti, le richieste, i rilievi esposti sono le voci genuine della periferia. Voglia, onorevole ministro, tradurre in realtà operante le speranze che i migliori interpreti della nostra democrazia hanno riposto nella mani del Governo. La nostra e la sua è una grande missione appunto perché diretta a risolvere i problemi essenziali di popolazioni oggi tesi verso la conquista di quel livello civile al quale hanno diritto in nome del loro alto livello morale. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gianquinto, il quale ha presentato il

seguinte ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Rosini, Cavazzini, Cavallari, Bottonelli e Cervellati:

« La Camera,

ritenuta la necessità di un buon servizio di comunicazioni ferroviarie nel basso Veneto, che potrebbe essere realizzato con la costruzione della cosiddetta « Romea ferroviaria », secondando così le aspirazioni concordemente espresse dalle amministrazioni provinciali di Venezia, Padova, Rovigo, Ferrara, Bologna e Ravenna,

invita il Governo

a predisporre un programma organico per l'allacciamento ferroviario di Chioggia con Padova e per il ripristino e l'attivazione della linea ferroviaria Mestre, Piove di Sacco, Carvazere, Adria, Ariano Polesine, Codigoro, Portomaggiore e Comacchio ».

L'onorevole Gianquinto ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

GIANQUINTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel lontano novembre del 1948, una adunanza indetta dall'ateneo veneto, documentò la gravità e la imminenza delle minacce dei fiumi e dei mari. Quella adunanza venne preceduta e seguita da altre riunioni promosse da enti, da organizzazioni, tutte dirette a documentare la necessità di un rapido intervento del Governo per apprestare le opere dirette ad evitare quelle minacce.

Lo stesso Magistrato alle acque di Venezia segnalò il pericolo al Governo e chiese un intervento urgente. Ma tutti quei voti rimasero inascoltati sino a che si arrivò alla grande catastrofe dell'autunno del 1954, la quale provò la tremenda verità di quei voti e di quelle rivendicazioni che partivano dalle organizzazioni del Veneto.

Ora si parla di progetti per la disciplina dei fiumi, ma continua, onorevole ministro, la colpevole carenza del Governo per quel che riguarda l'altro grave problema della difesa del territorio nazionale dalla minaccia crescente che proviene dalle acque del mare.

Il Magistrato alle acque ha constatato da tempo che si aggrava il fenomeno della erosione del litorale veneto, e nel 1948 provvide ad istituire una commissione speciale sotto la presidenza dell'ispettore generale ingegnere Pancini, testé defunto. Questa commissione elaborò una vasta relazione sulla entità del fenomeno, sulle sue cause, sui provvedimenti che si ravvisano indispensabili per fronteggiare e vincere il pericolo. La commissione ultimò i suoi lavori nel luglio del 1949. Il

Magistrato alle acque trasmise la relazione Pancini al Ministero dei lavori pubblici nel luglio del 1949, vale a dire cinque anni or sono.

Ebbene, il Ministero dei lavori pubblici deve ancora sottoporre all'esame del Consiglio superiore una relazione così importante che documenta gravi pericoli. Sono passati cinque anni e il Governo non si muove, non prende alcuna iniziativa. In cinque anni, possibile che non abbia avuto il tempo di demandare all'esame del Consiglio superiore un documento così importante, che impegna la responsabilità di tutti, ed in primo luogo del Governo? Intanto l'erosione continua, la minaccia proveniente dal mare si aggrava e i primi disastri sono già avvenuti.

Avviene per lo meno un disastro ogni anno. 1950: si ha la rotta dell'argine a mare della bonifica del Delta Brenta; sono allagati quasi 500 ettari di terreno a fiorente coltura, i danni sono gravissimi e le popolazioni sono costrette alla sgombero. 1951: rottura degli argini a mare dell'isola dei Camerini; 3 mila abitanti di questa isola sono costretti a trovare rifugio a Porto Tolle. 1952: vengono rotte le difese sul Po di tramontana e si allaga la zona di Rosolina; vengono sommersi 600 ettari di terreno e l'abitato; anche qui la popolazione è costretta a trovare scampo e asilo altrove. Altri disastri del genere si verificano nel 1953 e nel 1954. Sono colpite l'isola di Donzella, Calatis, Cavallino, la Valle Altarea, il litorale di Caole sino al San Michele e al Tagliamento. Trattasi di terreni che sono quasi tutti al di sotto del livello medio del mare; per cui permane una situazione di pericolo che cresce, se non si apprestano subito le difese che occorrono.

Onorevole ministro, non si tratta di casi sporadici, ma tutti questi disastri, che ricorrono con puntualità ogni anno, sono la manifestazione drammatica e tragica di un fenomeno impressionante, grave, lento ma continuo e inesorabile. La erosione del litorale si ha su tutta la costa italiana, ma presenta caratteristiche di particolare gravità e delle punte lungo la costa emiliana e veneta. Questo fenomeno ebbe inizio verso la metà del secolo scorso.

Per quanto riguarda il litorale veneto, le zone di erosione si sviluppano per circa 52 chilometri su 180 che vanno dalle foci del Po al Timavo. Questa zona è intaccata dalle erosioni ogni anno sempre più profondamente. Se avessi il tempo potrei dividere questa zona in vari tratti ed esaminare la situazione per ognuno di essi.

Mi limiterò a qualcuno. Nel tratto fra il porto di Chioggia e il porto del Lido, nel 1938 si constatava l'arretramento della spiaggia da cinque a dieci metri davanti a Malamocco e Pellestrina; nel 1933 la spiaggia del Lido, lungo un fronte di un chilometro, che va dalla zona del vecchio stabilimento dei bagni alla zona del vecchio forte verso l'Excelsior, quella spiaggia è arretrata di 30 metri. Ciò accadde nei giorni 13 al 16 dicembre di quell'anno; e il fenomeno preme accompagnato da violente burrasche di bora e da alta marea che arriva all'altezza di metri 1,22.

Il litorale del Cavallino si estende per 14 chilometri. Si può dividere in due zone. La prima zona di 7 chilometri e mezzo è caratterizzata da uno accentuato protendimento della spiaggia, cioè la spiaggia va avanti; mentre nell'altra zona, rispetto ai dati del 1908, si constata un arretramento della spiaggia di 150 metri. Il Cavallino, onorevole ministro, è una penisola che ha una larghezza massima di 1 chilometro e mezzo; dunque, su una profondità di 1 chilometro e mezzo si constata un arretramento della spiaggia di 150 metri!

Il consorzio di bonifica di quella zona provvide ad innalzare delle difese, un argine rivestito di pietrame. Però vennero le mareggiate violente del 1947 e 1948 e l'argine fu superato dalle onde; l'altra mareggiata del 1951 ha intaccato questo argine e le acque sono penetrate all'interno del comprensorio di bonifica ed hanno allagato estese zone di terreno coltivate ad orto.

Onorevole ministro, le faccio presente questo per denunciarlo a tutto il Governo, e le dico a nome di Venezia e del Veneto. una invasione marina del Cavallino, minaccerebbe la stessa integrità della laguna di Venezia, minaccerebbe la stessa integrità di Venezia, di Murano, di Marghera e forse anche di Mestre. Lo dicono autorevoli cultori della materia.

Ho qui sott'occhio la relazione recentissima e pregevole dovuta alle cure dell'ingegner Tortarolo, ex presidente del nostro magistrato alle acque, e del chiarissimo professor Angelo Sullam. Queste due autorità dicono. « Il pericolo è tanto più grave in quanto dai ribevi fatti si è potuto constatare come il fenomeno di erosione delle spiagge non si sia limitato alla fascia più prossima al battente, ma sia invece accompagnato da una notevole azione escavatrice del moto ondoso a fondali notevoli, e al conseguente aumento di pendenza della scarpata sottomarina, il che dà al fenomeno stesso carattere di progressività.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1954

Qualunque opera di difesa radente è minacciata pertanto da distruzione, e in questi casi non resta che ricorrere a vere e proprie opere di carattere marittimo per la difesa delle spiagge, come può essere una scogliera frangiflutti collocata a mare a conveniente distanza dal battente e pochissimo emergente sul livello medio del mare. Tali difese, già sperimentate all'estero e anche in altre spiagge italiane con successo ottimo, hanno il vantaggio di provocare il rifacimento delle spiagge con le stesse sabbie che sono portate dai flutti ».

Ora, guardi, onorevole ministro. non so se ella abbia presente quale è la situazione del Cavallino. Ella viene spesso a Venezia, ma credo che in quella zona non sia mai andato. Il Cavallino è una penisola che divide dal mare la laguna di Venezia e Venezia stessa.

Ecco perché noi diciamo — e lo dicono i tecnici, e lo dice il magistrato alle acque, al quale il Governo non bada, se mette in mora le sue relazioni per cinque anni — che l'invasione del mare sul Cavallino minaccia Venezia, perché Venezia, la sua laguna, Murano, Burano, Torcello, Marghera, Mestre, verrebbero ad essere a contatto direttamente con il mare.

Litorale di Jesolo (tra la foce del Sile e quella del Piave). Tempo addietro esistevano degli estesi cordoni di dune, per una profondità di un chilometro. Queste dune arrivavano a un'altezza dagli 8 ai 10 metri. Onorevole ministro, queste dune ora sono del tutto scomparse. Questa difesa, posta dalla stessa natura contro l'invasione delle acque, è finita, perché la spiaggia arretra.

La stessa situazione si verifica tra la foce del Piave a quella del Livenza.

Vorrei fare altre considerazioni, ma il tempo me lo impedisce.

Ora, è stato accertato che tra i fattori che concorrono a provocare l'erosione delle spiagge, vi è il lento ma continuo aumento del livello medio del mare, che si verifica in quasi tutti i mari da almeno settant'anni. Il Magistrato alle acque di Venezia, in base ai dati elaborati dai suoi uffici, e che vanno dal 1872 al 1946, ha calcolato, per il bacino di San Marco (vale a dire il cuore di Venezia, ove è San Giorgio, la Salute, dove sbocca la stessa piazzetta) un aumento medio del livello del mare pari a centimetri 26,8 a partire appunto dal 1872. Quindi noi abbiamo, in quella zona, un aumento medio costante, per ogni dieci anni, del livello del mare pari a 3 centimetri e mezzo. Nell'alto adriatico, fra il 1872 e il 1941

si è avuto un aumento medio del livello del mare di 14 centimetri e mezzo, cioè due centimetri per ogni anno. È chiaro, quindi, di fronte a questo fenomeno, come si presentino particolarmente violente le maree e le tempeste sul litorale adriatico. Basta guardare l'andamento delle maree a Venezia per avere un'esatta sensazione della gravità della situazione. Nel 1916, la invasione delle acque è arrivata ad un metro e 47. Nel 1947 il livello della marea è salito ad un metro e 27, ma nel 1951 l'alta marea a Venezia ha raggiunto il metro e 48.

Onorevole ministro, la situazione è grave, non si tratta di un fenomeno locale, ma di un fenomeno che investe tutto il litorale adriatico, e manca purtroppo un'organica difesa predisposta dalle competenti autorità dello Stato. Io non mi stancherò di domandare all'onorevole ministro, perché mai, da ben 5 anni, si sia trascurato di prendere in esame e in seria considerazione la relazione del magistrato alle acque di Venezia. Legga, onorevole ministro, quella relazione, e sono certo che appena l'avrà letta, non rimarrà indifferente, e sentirà tutta intera la responsabilità che hanno avuto i precedenti Governi in ordine a questa grave situazione...

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Me ne occuperò domani stesso.

GIANQUINTO. Si deve, dunque, procedere alla costruzione di vere e proprie opere marittime che esulano dalle possibilità dei consorzi di bonifica. Come lo Stato ha l'obbligo della difesa dalle alluvioni, e dalle calamità pubbliche derivate da fiumi e da torrenti in piena, per quanto riguarda l'intero territorio nazionale, così deve assumersi l'onere della difesa dell'intero litorale nazionale là ove è minacciato dalle furie del mare.

Le leggi che oggi esistono al riguardo non rispondono alle necessità. L'articolo 14 della legge 14 luglio 1907, n. 542, si limita a prevedere interventi dello Stato per la costruzione di opere che abbiano lo scopo di arrestare il processo di erosione del mare in corrispondenza dei tratti ove esistono centri abitati. Ora, la realtà è ben diversa, perché del fenomeno è investito tutto il litorale, e la legge fu approntata per risolvere singoli casi, mentre noi ci troviamo di fronte a un fenomeno complesso e vastissimo, che ripeto, investe l'intero litorale del paese. Né la situazione è stata modificata dalla legge 3 gennaio 1951, in quanto questa legge ha semplicemente riorganizzato i servizi che riguardano le opere marittime.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1954

Che cosa bisogna fare? Occorrono nuovi strumenti, nuove leggi, adeguate alla situazione, per attuare in maniera organica la difesa di tutti i litorali del nostro paese in cui si verificano e si verificarono le erosioni più preoccupanti, soprattutto in quei litorali che si trovano dietro la laguna veneta.

Vorrei impegnarla, signor ministro, e mi scusi se parlo in termini brutali. Venezia ogni anno è occupata dai sorrisi degli uomini di Governo che vengono nella nostra città in occasione di mostre o di festeggiamenti; ma essa è assai trascurata dal Governo. Le chiedo di sottoporre subito all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici quell'elaborato del magistrato alle acque di Venezia. Bisogna dotare questo magistrato dei mezzi che occorrono per seguire i fenomeni di erosione con rilievi continui, in modo da avere in ogni momento il quadro della situazione. Occorrono mezzi cospicui, che il Governo deve saper reperire se vuole difendere l'integrità di Venezia e del paese.

Il decreto ministeriale del 9 giugno 1935 istituiva una commissione incaricata di procedere a sistematici studi del regime dei litorali del regno, in rapporto alla corrosione ed ai movimenti delle spiagge. Ma questa commissione esistette solo sulla carta, perché essa non divenne mai operante. È necessario darle vita. Era invece attiva una commissione del Consiglio nazionale delle ricerche che ha svolto un buon lavoro, con studi, memorie, indagini; ma la guerra troncò l'attività di questo organismo ed il Governo non ha mai pensato a ridargli vita.

In questa materia è tutto da rifare. Non è necessario citare il grande esempio dell'Olanda e delle disposizioni della sua costituzione,

che riguardano la difesa dalla minaccia del mare. L'esempio ci viene assai da vicino, dalla stessa Repubblica veneta, nella quale il « Consiglio dei dieci » sovrintendeva direttamente alla difesa del litorale della Repubblica prima che fosse istituito il glorioso Magistrato alle acque. Onorevole ministro, quando ella verrà a Venezia a visitare la sede del Magistrato alle acque, vi troverà una solenne epigrafe che risale al 1523 in cui si legge: « Perché questi estuari, quali sacre mura della città, siano conservati in eterno, con denaro pubblico, sono stati eliminati, regolati, divisi e condotti al mare i fiumi e sono state imposte leggi allo stesso mare ed ai suoi lidi ».

Sappia ora il Governo della Repubblica raccogliere questa eredità di Venezia ed assumere l'impegno che deriva dalla gravità della situazione. Per quanto mi riguarda, onorevole ministro, sia come cittadino, sia come ex sindaco di Venezia, sia ancora come deputato, ho assolto al mio dovere, che deriva anche dalla riconoscenza infinita che mi lega a Venezia, di portare questo grave problema all'ordine del giorno della nazione e davanti alla responsabilità del Parlamento del mio paese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 13,45.

IL DIRETTORE *§*. DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

Vicedirettore

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI